



■ LOTTA AL CRIMINE Fermate 74 persone, 158 gli indagati

'Ndrangheta imprenditrice tra la Calabria e la Svizzera

Nella retata stangati i clan Anello-Fruci di Filadelfia e Curinga

di **GIANLUCA PRESTIA**

VIBO VALENTIA - Mentre l'eco della storica operazione "Rinascita-Scott" continua a farsi sentire, ecco che la Dda di Catanzaro mette a segno un'altro importantissimo colpo contro i clan del Vibonese, in particolare quelli al confine tra la provincia e la Piana di Lamezia Terme. Settantaquattro provvedimenti di fermo,

svolto nell'ambito di una Squadra Investigativa Comune (Joint Investigation Team) costituita presso Eurojust tra magistratura e forze di polizia dei due Paesi, cui hanno aderito, per l'Italia, la Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro e Reparti della Guardia di Finanza (Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Catanzaro e Scico di Roma) e, per la Svizzera, la Procura della Confederazione Elvetica di Berna e la Polizia Giudiziaria Federale di Berna.

ta economica. Nelle oltre 3.500 pagine del provvedimento di fermo vergato dal procuratore Gratteri e dai sostituti Vincenzo Capomolla e Antonio De Bernardo vi è un mare magnum di presunte attività illecite che vedono stagliarsi il gruppo criminale degli Anello-Fruci, operante tra l'Angitolano e la piana di Lamezia, il cui vertice, Rocco Anello, è finito nella rete. Il boss imprenditore, con interessi nel settore boschivo e alberghiero, parte della sua famiglia, i suoi sodali e gli alleati. Ma non solo. L'inchiesta ha portato a svelare i rapporti tra la consorteria e i cosiddetti colletti

bianchi, gli insospettabili di turno che ricoprono i ruoli più disparati. Dagli imprenditori del calibro dei fratelli Stillitani, Franco ed Emanuele (entrambi arrestati), ad esponenti delle forze dell'ordine, ed ancora sindaci in carica ed ex consiglieri comunali anche di Vibo Valentia. E poi c'è il filone della Svizzera. Sì, perché nell'ambito delle indagini è emersa l'esecuzione da parte degli imputati di differenti attività illecite. Ad esempio, si presume che moneta falsa sia stata importata dall'Italia in Svizzera e sono emerse condotte legate a traffici di armi, stupefacenti e riciclaggio di denaro. Gli indagati vivono in Svizzera da molti anni e, presumibilmente, all'esecuzione di attività illegali hanno affiancato l'esercizio di attività legali, come investimenti, concessione di prestiti o persino la gestione di un ristorante, attività che costituiscono una sorta di investimento. Una persona è stata arrestata nel Cantone Argovia e perquisizioni sono state condotte nei quattro cantoni di Argovia, Soletta, Zug e Ticino.

Tentacoli su boschi turismo e appalti

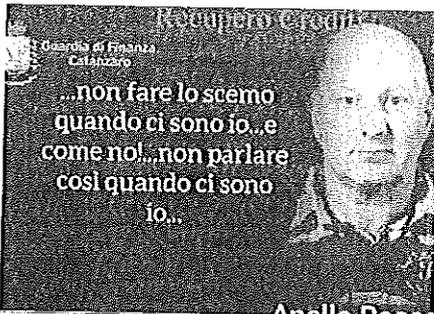
Voto di scambio Ex assessore regionale in carcere

158 indagati in totale e 700 finanziari in azione tra Calabria, altre regioni d'Italia e la Svizzera sono i numeri imponenti di un'indagine che rappresenta, come ha avuto modo di affermare il procuratore capo Nicola Gratteri, solo un primo step.

Il blitz è scattato ieri mattina prima dell'alba nei confronti dei 74 soggetti accusati, a vario titolo, di gravi delitti, fra i quali, associazione mafiosa, associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, fittizia intestazione di beni, corruzione ed altri reati, tutti aggravati dalle modalità mafiose.

Un'operazione nata nel 2015 frutto di anni di intenso lavoro investigativo

«Imponimento», il nome dato all'inchiesta, non è certo casuale: la cosca Anello si era infatti imposta in ogni settore della vi-



L'intercettazione del boss Rocco Anello; a lato: il blitz

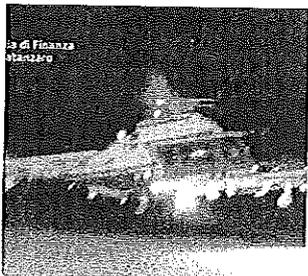


© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL CASO

Avevano messo le mani anche sui fondi per l'emergenza Covid

CATANZARO - Due imprese riconducibili ad altrettante persone sottoposte a fermo nell'operazione "Imponimento", condotta dalla Dda di Catanzaro contro un cartello di cosche vibonesi e lamezzine operanti tra Calabria e Svizzera, hanno avuto accesso al Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, la misura di sostegno varata dal Governo per l'accesso agevolato al credito in seguito all'emergenza Covid-19. E' quanto emerso dalle indagini condotte dalla Guardia di finanza di Catanzaro e dallo Scico di Roma. Una delle due imprese è stata sottoposta a sequestro d'urgenza.



La retata della Guardia di Finanza

Dalle indagini è anche emerso che tre dei fermati avevano peraltro ottenuto il reddito di cittadinanza, uno quale diretto richiedente e, negli altri due casi, ne avevano beneficiato quali componenti di un nucleo fami-

liare. Uno scenario, contro il quale hanno già messo in guardia il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, e la Dia nella sua ultima relazione che contiene uno speciale Covid, emerso in occasione di un'inchiesta anti 'ndrangheta condotta la scorsa settimana dalla Dda di Milano, da cui era venuto fuori che personaggi legati al clan Greco di San Mauro Marchesato avevano allungato le mani Cera sul contributo a fondo perduto pre-

visto dai decreti di maggio e aprile scorsi. La paralisi economica conseguente al lockdown e all'emergenza sanitaria da Coronavirus ha assunto dimensioni "macro" e può aprire alle mafie prospettive di espansione e arricchimento paragonabili ai ritmi di crescita che può offrire solo un contesto post-bellico", affermano, del resto, gli analisti della Dia nella relazione del secondo semestre 2019 sebbene il dossier. C'è, infatti, un intero capitolo dedicato all'emergenza economica legata alla pandemia, nel quale si segnala che le mafie, nella loro versione affaristico-imprenditoriale, immettono rilevanti risorse, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera pesante, e hanno una spiccata propensione a trarre il massimo beneficio anche dalle crisi economiche.

■ I SUMMIT

La vicenda dell'alloggio al Lido degli aranci

Le riunioni di mafia per dirimere le divergenze

NELLE carte dell'inchiesta emerge anche la convocazione di summit mafiosi per chiarire disguidi e incomprensioni nella gestione degli affari illeciti. Incontri ai quali partecipavano gli esponenti di vertice della cosca Anello di Filadelfia e quelli delle cosche Mancuso di Limbadi, Tripodi di Vibo Marina e della 'ndrina Lo Bianco-Barba di Vibo Valentia. Erano loro che dirimevano eventuali disguidi riguardanti, tra gli altri, l'affidamento dei lavori nei settori di influenza dell'organizzazione quale lo sfruttamento delle risorse boschive, o anche le pretese dei gruppi del Lo Bianco e dei Tripodi nei confronti di un imprenditore del settore turistico, Antonio Facciolo, ritenuto organico alla consorteria Anello.

L'episodio in questione avvenne nel 2017. Il pagamento del "pizzo" da parte di Facciolo per la gestione del Lido Degli Aranci veniva contestato dai due gruppi criminali, tanto è vero che questi si era visto costretto a richiedere l'intervento risolutore di Tommaso Anello. Facciolo non era immune dal pagamento del "pizzo", cioè in considerazione del fatto che, in ossequio alle logiche 'ndranghetiste di spartizione territoriale, le imprese che "operano" fuori dal comprensorio del gruppo criminale di riferimento sono tenute a corrispondere quanto di "spettanza" all'articolazione di 'ndrangheta territorialmente competente. I due si accordavano quindi affinché, subito dopo la fine dell'estate, Anello intervenisse in maniera risolutiva sul perso-

naggio che si era illegittimamente appropriato dell'immobile all'interno del Lido degli Aranci nonché del denaro consegnatogli a titolo estorsivo da Facciolo (5mila euro) al termine della stagione estiva 2016.

E si arrivò al summit al quale presero parte oltre a Facciolo a Anello, Domenico Lo Bianco, Paolino Lo Bianco, Filippo Catania e Vincenzo Barba, vale a dire le figure apicali dell'omonima 'ndrina di Vibo Valentia. Nel corso della discussione intervenivano a più riprese Paolino e Barba a sostegno delle ragioni rappresentate da Domenico Lo Bianco e biasimavano il comportamento di Facciolo per aver chiesto l'intervento di Anello a proprio vantaggio e, ancor di più, per non voler essere riconosciuto nei loro confronti nonostante il contributo prestato dai vibonesi gli avesse permesso, all'epoca del suo subentro, di ottenere la gestione del Lido degli Aranci. In più, gli stessi rivendicavano l'ulteriore sostegno apportato a Facciolo l'assegnazione al Lido degli Aranci di un servizio ricettivo dedicato ad un'aliquota di militari impiegati nell'operazione "strade sicure". A conclusione del summit, veniva stabilito all'unanimità che il clan di Vibo rinunciava all'immobile nel Lido degli Aranci di cui Domenico Lo Bianco si era indebitamente appropriato e che il denaro preteso dalla cosca a titolo estorsivo fosse recapitato, d'ora in poi, alla famiglia di 'ndrangheta territorialmente "legittimata" a riceverlo, vale a dire i Tripodi.

GLI INQUIRENTI Il procuratore Gratteri spiega il respiro internazionale dell'indagine

Le sinergie investigative con Eurojust

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - «Questa indagine rappresenta solo un primo step». È quanto dichiarato dal procuratore capo della Dda di Catanzaro, Nicola Gratteri, nel corso della conferenza stampa inerente al blitz denominato "Imponimento", portato avanti dalla Guardia di Finanza del capoluogo e dallo Scico di Roma e coordinato dalla Procura di Catanzaro che ha visto ieri mattina tra Calabria e Svizzera 158 persone indagate e portate a 74 fermi oltre al sequestro di beni per un valore di oltre 169 milioni di euro. Indagini durate quattro anni e frutto del lavoro di una Squadra investigativa comune costituita presso Eurojust tra magistratura italiana e svizzera e rispettive forze di polizia, ben riassunte nelle 3500 pagine del provvedimento di fermo stiliato dal pm dell'antimafia Antonio De Bernardo che ha messo in risalto l'egemonia della potente cosca Anello-Fruci. Radicata in Filadelfia e comuni limitrofi, operante nel territorio tra Lamezia Terme e provincia di Vibo Valentia, che controlla 'ndrangheticamente i comuni ricadenti in tale area, e che presenta le sue proiezioni anche in Euro-

pa. «È una inchiesta di respiro internazionale e per questo ci siamo rivolti subito all'Eurojust e in particolare al magistrato Filippo Spiezia che rappresenta l'Italia». - ha evidenziato Gratteri. Preziosa la disponibilità del procuratore federale Sergio Mastrosianni, che ha offerto grande supporto, malgrado le difficoltà sul piano normativo, perché solo l'Italia ha purtroppo una legislazione anti-mafia particolarmente evoluta. Abbiamo creato squadre investigative comuni con finanzieri che si sono recati in Svizzera e quelli svizzeri che sono venuti qui per l'indagine che non ha riguardato solo il territorio di Vibo e Catanzaro ma anche il territorio di Berna. I dettagli del blitz che vede coinvolti, ancora una volta, amministratori locali, funzionari comunali e della Regione che con le loro attività avrebbero agevolato la cosca Anello-Fruci, sono stati illustrati anche dal procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla, assieme al comandante regionale della Guardia di Finanza generale Fabio Contini, al comandante dello Scico Alessandro Barbera, al comandante provinciale della Guardia di Finanza di Catanzaro generale Dario Solombrino, e al comandante del

Nucleo di polizia economica della Guardia di Finanza colonnello Carmine Virno. «Ancora una volta le relazioni con la pubblica amministrazione sono pregnanti da parte della criminalità organizzata. - L'indagine mostra la vita quotidiana di un locale di 'ndrangheta e come gli esponenti si muovono sul territorio occupando tutti gli spazi in cui si svolge un'attività remunerativa. Centrale l'attività di traffico di droga con il controllo di enormi piantagioni e lo smistamento di importanti quantitativi di cocaina. E non è mancato neanche il rapporto con la criminalità organizzata pugliese». Il colonnello Virno, ha evidenziato la pregnante presenza della cosca nel paese elvetico: «La cosca in Svizzera è viva ed è in filo diretto con la Calabria e Rocco Anello ha un rapporto diretto. Vi si recava quasi tutti i mesi dove c'erano i suoi uomini. Con i sequestri fatti al valico di Chiasso abbiamo scoperto l'introduzione in Italia di grandi quantità di denaro e, soprattutto l'importazione di armi. In Italia solo stamattina sono stati trovati 245 mila euro in contanti e 73 mila euro in assegni». Le ramificazioni in Svizzera servivano, difatti, anche per l'ap-



Gli inquirenti durante la conferenza stampa

provvisionamento di armi. E molte sono quelle di grosso calibro provenienti dal paese elvetico, trovate nel corso delle perquisizioni. A testimonianza di un consistente traffico che serviva non solo per fare mercato ma soprattutto come una riserva, perché ogni locale di 'ndrangheta - come evidenziato dagli inquirenti - ha bisogno di un esercito armato per intimidire le altre organizzazioni limitrofe e fare stare al proprio posto gli altri locali di 'ndrangheta. «Abbiamo osservato la cosca come una sorta di 'Grande fratello' e il quadro che è venuto fuori è

assolutamente mortificante per il tessuto vitale del territorio. - ha detto il comandante Solombrino, aggiungendo - Tra i sequestri ingenti effettuati anche tre villaggi turistici. Il dato positivo è che il 70% dei finanzieri che hanno operato sono calabresi e che hanno scelto il lato corretto su cui schierarsi». «Il dominio della criminalità organizzata è quasi assoluta in Calabria. Imponimento vuol dire proprio la capacità di imposizione della cosca del proprio volere, complicità la paura, le collusioni e l'omertà. - ha invece evidenziato Barbera - Il lavoro sinergico

fra apparati investigativi ha consentito il risultato di oggi. L'operazione di oggi potrebbe essere usata come sceneggiatura di una fiction per fare capire come opera una cosca. C'è tutto: traffico di droga e armi, attività estorsive, controllo economico, collusione con le istituzioni». «Un grande ringraziamento va alla procura di Catanzaro perché ci ha coordinati in un'indagine complessa che ha riguardato più territori. - ha detto Contini, infine - Lo Scico ci ha aiutato nella proiezione internazionale con strumentazioni all'avanguardia».

IL NOME

FERMATI

- Antonio Anania, di Curinga
- Anello Francescantonio, di Filadelfia
- Anello Giovanni, di Filadelfia
- Anello Rocco, cl '61 di Filadelfia
- Anello Tommaso, di Filadelfia
- Attisani Antonio cl '95, di Filadelfia
- Bartucca Angela, di Filadelfia
- Bellissimo Nazareno, di Monterosso
- Benavacca Giovanni, di Giola Tauro
- Bonavola Domenico, di S. Onofrio
- Bretti Domenico, di Filadelfia
- Bretti Vito, di Polia
- Caridà Francesco, di Pizzo
- Catanzaro Simone, di Curinga
- Cerra Antonio, di Lamezia
- Chiefari Vito, di Torre di Ruggiero
- Cicone Domenico, di Sorfanello
- Conidi Francesco, di Polia
- Costantino Giuseppe, di Maida
- Cracolici Domenico, di Materato
- Cutulilli Vincenzo, di Pizzo
- Dastoli Antonio, di Filadelfia
- De Luca Giuseppe, di San Gregorio
- De Nisi Vincenzo, di Filadelfia
- Domineili Andrea, di Chiaravalle C.
- Fabiano Giovanni, di Chiaravalle C.
- Facciolo Antonio, di Francavilla An.
- Frane Domenico, di Parghella
- Fruci Giuseppe, di Curinga
- Fruci Vincenzino, di Curinga
- Galati Angelo, di Filadelfia
- Galati Antonio Luciano, di Filadelfia, residente in Svizzera
- Galati Giuseppe, di Filadelfia
- Galati Marco, di Filadelfia, residente in Svizzera
- Gallelo Domenico, di Maida
- Giardino Giovanni, Inteso Giancarlo, di Maida
- Giorgio Salvatore, di Chiaravalle C.

Ecco tutte le persone coinvolte nell'inchiesta di Dda e Guardia di Finanza

- Gugliotta Massimo, di Curinga
- Guzzo Anosto, di Maida
- Iannazzo Francesco, di Lamezia
- Iannazzo Pierdomenico, di Lamezia
- Lo Bianco Domenico, di Vibo V.
- Mallamace Francesco, di Vibo Valentia
- Mancari Teodoro, di Filadelfia
- Masdea Fiore Francesco, di Filadelfia
- Mastrandrea Giovanni, di Filadelfia
- Mazzotta Antonio, di Francavilla Angitola
- Michienzi Giacomo, di Francavilla Angitola
- Michienzi Maurizio, di Filadelfia
- Montuaro Stefano, di Curinga
- Monteleone Nicola Antonio, di Polia
- Notaris Francesco, di Maida
- Perugno Francesco, di Filadelfia
- Polito Rocco, di Curinga
- Prestanicola Daniele, di Materato
- Pugliese Rosario, di Vibo Valentia
- Rigillo Domenico, di S. Vito Ionio
- Rondinelli Pasquale, di Filadelfia
- Rondinelli Vincenzo, di Filadelfia
- Ruccella Giuseppe, di Filogoso
- Ruggiero Filippo, di San Gregorio d'Ippona
- Ruscio Gaetano, di Rende
- Rutigliano Domenico, di Curinga
- Serratore Francesco, di Curinga
- Silfittani Emanuele, di Pizzo
- Silfittani Francescantonio, di Pizzo

- Stranges Gino, di Confienti
- Talarico Antonio, di Feroleto Antico
- Tedesco Francescantonio, di Vibo V
- Tripodì Antonio Mario, di Vibo Mar.
- Tripodì Domenico, di Vibo Marina
- Tripodì Sante, di Vibo Marina
- Trovato Francesco Antonello, di Lamezia Terme
- Zungrì Salvatore, di Rizziconi

INDAGATA PIEDE LIBERO

- Bruno Simona Anania di Curinga
- Giuseppe Anania di Curinga
- Cristina Anello di Filadelfia
- Giuseppe Anello di Filadelfia
- Roberto Anello di Filadelfia
- Rocco Anello (classe 1991) di Filadelfia
- Giovanni Angotli (collaboratore di giustizia)
- Giusticia Apostoliti di Filadelfia
- Antonio Bruno Arone di Monterosso
- Antonio Attisani (classe 1971) di Francavilla Angitola
- Luciano Babbino di Vallefontina
- Vincenzo Barba di Vibo Valentia
- Giuseppe Barbieri di Sant'Onofrio
- Maria Teresa Battaglia di Materato
- Luca Belsito di Pizzo
- Giuseppe Bertucci di Gerocamo
- Raffaele Mariano Bertucci di Spadola
- Domenico Calabria di Rombiolo
- Antonio Caruso di Filadelfia

- Giovanni Caruso di Filadelfia
- Mario Caruso di Filadelfia
- Filippo Catania di Vibo
- Damiano Ciancio di Dasà
- Patricia Ciliberto di Maida
- Salvatore Contarrese di Limbadi
- Bruno Cortese di Capistrano
- Francesco Cortese di Monterosso
- Francesco Cosmano di Filadelfia
- Alfredo Cracolici di Pizzo
- Francesco Crigna di Parghella
- Salvatore Danieli (collaboratore di giustizia)
- Antonio Dafina di Sant'Onofrio
- Giovanni Damiano Deodato di Cenadi
- Antonio Dieni di Catanzaro
- Gennaro D'Urso di Sant'Angelo a Fasanella (Salem)
- Giuseppe Fortuna (classe 1977) di Filogoso
- Giuseppe Fortuna (classe 1963) di Vibo Valentia
- Nazzareno Franzè di Cessaniti
- Mario Galati di Polia
- Tommaso Galati di Filadelfia
- Gaetano Gori di Serra San Bruno
- Claudio Gregorace di Filadelfia
- Teodoro Grizzaffi di Maida
- Romeo Ielpi di Filadelfia
- Giuseppe Iozzo di Monterosso
- Mario Iozzo di Chiaravalle C.
- Paolino Lo Bianco di Vibo Valentia
- Domenico Paolo Malta di Materato
- Carmelo Masdea di Filadelfia

- Pasquale Mazzotta di Francavilla Angitola
- Vincenzo Mazzotta di Monterosso Calabro
- Gianni Melina di Cenadi
- Giuseppe Mercuri di Limbadi
- Francesco Michienzi (collaboratore di giustizia)
- Cosimo Monteleone di Polia
- Serafino Nero di Decollatura
- Giuseppe Panzarella di Curinga
- Alfredo Papa di Lucera (Foggia)
- Francesco Pellegrino di Filadelfia
- Massimo Pezzoli di Bologna
- Salvatore Pileci di Capistrano
- Domenico Salvatore Polito di Curinga
- Franco Pontieri di Nocera Terinese
- Domenico Prestanicola di Pizzo
- Rocco Prestanicola di Materato
- Vincenzo Alberto Maria Renda di Vibo Valentia
- Michelino Rizzo di Filogoso
- Giuseppe Rondinelli di Filadelfia
- Vincenzo Rubino di Vibo Valentia
- Domenico Ruscio di Filadelfia
- Natalo Ruscio di Rende
- Fabio Schicchi di Lamezia Terme
- Pasquale Scordo di Tropea
- Mario Saratore di Filadelfia
- Angelo Sgrò di San Pietro a Maida
- Aldo Sgromo di Curinga
- Salvatore Sica di Filadelfia
- Maria Alfonsina Stuppia di Vibo Valentia
- Andrea Simone Suriano, di Vibo
- Alessandro Teti di Cenadi
- Giuseppe Torletti di Pizzo
- Pietro Verdelli di Figline Vegetiuro (Cosenza)
- Oreste Vona di Petilia Policastro
- Michèle Zangari di Cinquefrondi

TENTACOLI SULLA POLITICA Contatti del senatore col vicesindaco di Polia (in carcere)

Ombre pesanti sull'elezione di Mangialavori

L'ex consigliere di Vibo Tedesco (fermato) pianificava una cena col capomafia di Filadelfia

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - Il suo nome non figura tra i 158 indagati nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Catanzaro che l'altra notte ha portato all'operazione Imponimento, contro un cartello di cosche del Viboonese e del Lametino, gli Anello-Fruci, operanti anche in Svizzera, ma il senatore vibonese Giuseppe Mangialavori, componente della Commissione antimafia, viene lambito e ombre si allungano sulla campagna elettorale del 2018 che ha portato alla sua elezione in Parlamento con FdI. Ma indirettamente anche sull'elezione di Wanda Ferro (Pd) alla Camera (è pure lei membro della Commissione antimafia). Medico, ex consigliere comunale di Vibo Valentia ed ex consigliere regionale, il suo nome viene fuori dalle carte per i contatti con due politici locali fermati nell'inchiesta: l'ex consigliere di Vibo Francescantonio Tedesco, architetto specializzato nella valorizzazione di edifici di culto e monastici e pertanto collaboratore della Diocesi di Mileto, Ni-

cotera e Tropea nonché di varie Procure calabresi, e Giovanni Anello, geometra e vicesindaco del Comune di Polia, ritenuto il factotum del boss Rocco Anello, che capeggia l'omonimo clan di Filadelfia dominante nelle Serre vibonesi. Tra Tedesco e Mangialavori, in particolare, dal 31 dicembre 2016 sono stati censiti 81 contatti telefonici mentre Giovanni Anello sarebbe stato monitorato in qualità di procuratore di voti: «In questi giorni noi ci riuniamo con le persone che hanno i voti a Polia, che hanno i voti a Filadelfia...», è una delle intercettazioni chiave. In un altro brano captato dalla Guardia di finanza si organizzava un incontro per pianificare il riavvicinamento Mangialavori del gruppo Vibo Unica, di cui faceva parte Tedesco, per un appoggio elettorale a scapito di Bruno Censore (esponente e candidato del Pd). Tedesco suggeriva le mosse che Mangialavori avrebbe dovuto fare: fingere di ignorare Tedesco il quale, da parte sua, avrebbe attuato una finta resistenza al riavvic-

inamento salvo cedere per non «impiccarsi ad una questione di principio». Poi ci sono le cene, durante le quali si bevono tante bottiglie di vino, e i commenti di Tedesco che ipotizzava di organizzare un incontro niente di meno che tra il boss di Filadelfia Rocco Anello e Mangialavori nel corso del quale a quest'ultimo avrebbero entrambi chiesto, ironicamente, delle spiegazioni: «E, ma poi non veniamo a trovarvi? Sì... Quella sera che... Lo dobbiamo mettere in imbarazzo. Quella sera che veniamo noi a trovarvi, oppure voi venite da me. O che decidiamo. Eh... Non deve spiarcelo, pure a voi non deve spiarcelo?». Rocco Anello concordava: «Lo deve spiegare». Ma Tedesco parlava realmente con Rocco Anello e gli prospettava che, in caso di una candidatura di Mangialavori, avrebbero dovuto organizzare, a casa dell'uno o dell'altro, una cena alla quale avrebbe dovuto partecipare il candidato. «Poi se lo candidano o organizziamo quella mangiata oppure la facciamo o a casa mia; ce le facciamo quattro risa. Se ve-



Giuseppe Mangialavori



Francescantonio Tedesco



Giovanni Anello

dete come lo tratto, come lui mi tratta a me. Jeri sera mi mandò un messaggio che era disperato davvero». Siamo al 29 gennaio 2018 e Tedesco, allora consigliere comunale, informa Anello che Mangialavori è stato candidato, «capolista», al Senato. Lui però ne è già al corrente in quanto lo stesso Mangialavori lo aveva comunicato a Giovanni Anello e Tedesco insiste sul fatto che avrebbero dovuto organizzare un incontro col candidato. La matassa si complica quando Giovanni Anello telefona a Francescantonio Tedesco, ex sindaco di Filadelfia ed ex presidente della Provincia di Vibo, e gli chiede conferma, ottenendola, se per le elezioni alla Camera dei deputati avrebbero sostenuto Wanda Ferro: «noi a chi appoggiamo?». «Wanda». L'appoggio alla Ferro, alla Camera, rientrava in quello a Mangialavori. E Tedesco a spiegare in un altro brano intercettato cosa stava accadendo. Per l'affermazione di Mangialavori sarebbe stato fondamentale l'aiuto elettorale di De Nisi, allora esponente del centrosinistra vi-

bonese. Tedesco spiegava che De Nisi aveva in ballo una carica di assessore regionale e se così fosse stato questi avrebbe continuato a sostenere i candidati del centrosinistra; in caso contrario avrebbe votato Mangialavori che, avvantaggiandosi di tale appoggio, avrebbe potuto effettivamente risultare eletto. Ma poi, forse, non c'era manco bisogno di De Nisi: «la sopra, senza offesa per nessuno... poi ti sciocco». Il loquace Tedesco, in un'altra conversazione, pronosticava il sicuro e straordinario risultato elettorale che Mangialavori avrebbe ottenuto nella località che indicava come «la sopra», presumibilmente Filadelfia e dintorni, ovvero il territorio di riferimento di De Nisi. Anzi, dei fratelli De Nisi: Francescantonio Tedesco è stato sindaco di Filadelfia per diversi anni, e gli è poi subentrato Maurizio, in carica. Francescantonio Tedesco è stato anche presidente della Provincia. Ma Filadelfia, oltre a costituire il bacino elettorale dei De Nisi, è il territorio di riferimento della cosca capeggiata da Rocco Anello. Quella

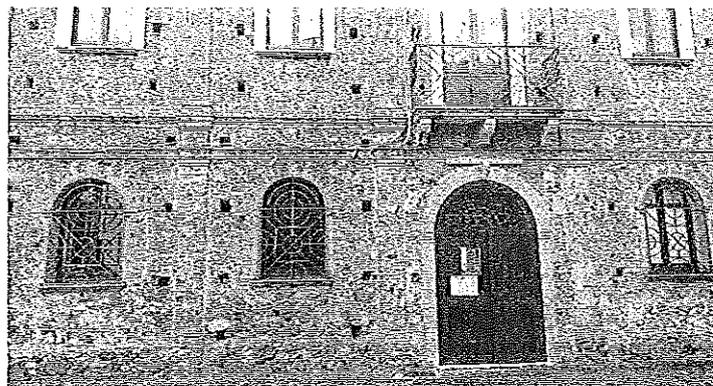
che, secondo il pentito Giovanni Angotti, in occasione di alcune competizioni elettorali avrebbe appoggiato Francescantonio De Nisi e altri candidati collegati. In un altro brano, Tedesco parla con Rocco Anello e gli chiede se ha partecipato a un incontro con Mangialavori e Ferro che la sera prima sarebbero stati a Filadelfia: «Non lo so, che non ci vado a queste cose... -risponde il boss- Se mi interessa a livello così, d'amicizia, se non la politica è un argomento che non mi piace». Una brusca sterzata secondo gli inquirenti dovuta al fatto che Anello temeva di essere intercettato e si mostrava evasivo rispetto ad argomenti, per così dire, «sensibili». Non ci sono riscontri che la cena o gli incontri che Tedesco, a quanto pare, aveva in animo di organizzare tra Anello e Mangialavori siano mai avvenuti, anzi probabilmente non si sono mai fatti. Ma gli inquirenti non tralasciano di riflettere sui contatti con Giovanni Anello che avrebbe sostenuto il candidato al Senato e partecipato ai suoi eventi elettorali.

di PASQUALINO RETTURA

IL CASO MAIDA Anello avrebbe appoggiato il candidato sindaco

Quando il boss si interessò delle elezioni comunali

LAMEZIA TERME - Il boss Rocco Anello, 59 anni, si sarebbe interessato anche delle elezioni comunali di Maida del 2017. Dalle carte dell'inchiesta «Imponimento» emergeva che Rocco Anello avrebbe cercato di condizionare la candidatura di Francesco Giardino, 48 anni. «L'intervento di Rocco Anello - scrivono gli inquirenti - aveva ottenuto un risultato parziale, infatti, in veste di Francesco Giardino si candidava il cognato, Antonio Paone». Dalle intercettazioni, in particolare, emergeva che «Filadelfio Fedele, padre di Valeria Fedele, candidata a sindaco alle elezioni comunali di Maida del 11 giugno 2017 (attuale consigliere comunale d'opposizione)» avrebbe «chiesto personalmente a Rocco Anello - secondo quanto emerso dalla indagini - di intervenire su Francesco Giardino affinché desistesse dal presentarsi alle elezioni onde poterne recuperare i voti a favore della lista di Valeria Fedele». In questo contesto emergenza anche la figura di Anello Giovanni, 31 anni, geometra, già consigliere comunale del Comune di Polia (VV), oggi vicesindaco, titolare di azienda agricola, ritenuto professionista di riferimento, faccendiere della cosca e in diretto contatto con i vertici dell'associazione (in particolare con Rocco Anello e con il suo entourage), il quale avrebbe contribuito a formare la strategia del sodalizio in ambito



Il Comune di Maida, interessato alle elezioni comunali nel 2017

politico, come quando avrebbe promosso il sostegno della cosca alle elezioni comunali di Maida del 2017 dei candidati Francesco Giardino (al consiglio comunale) e Valeria Fedele (alla carica di sindaco).

Per gli inquirenti Rocco Anello avrebbe «parteggiato dichiaratamente» per la lista di Valeria Fedele, di cui «si sottolinea il rapporto di amicizia con il di lei

padre (Filadelfio). Di questo appoggio ne era certo anche Domenico Gallelo che avrebbe richiesto l'intervento di Rocco Anello per procurare voti presso imprenditori della zona. Rocco Anello avrebbe anche appoggiato la candidatura di Francesco Giardino, 33 anni, figlio di Vittorio (che era stato datore di lavoro di Rocco Anello). E ancora: «A parteggiare per il predet-

to candidato erano stati anche Gallelo nonché Teodoro Grizzafi di Maida, soggetti coinvolti nelle attività criminali della cosca Anello-Fruci. All'esito delle urne, il candidato Francesco Giardino di 33 anni, seppur candidato nella lista che - contrariamente ai pronostici di Rocco Anello e Giovanni Anello per i quali era favorita per la vittoria finale - risultava ultima nel con-

fronto elettorale, otteneva 64 voti di preferenza, classificandosi in quello schieramento sesto (su dodici) per voti ricevuti. Tale affermazione consentiva a Francesco Giardino di 33 anni di superare il candidato suo antagonista, perché familiare, Antonio Paone (cognato di Francesco Giardino di 48 anni, schierato nella lista arrivata seconda il quale aveva ottenuto 53 voti). «Il risultato elettorale - scrivono sempre gli inquirenti - di Francesco Giardino di 33 anni appare comunque positivo e relativamente non indifferente in termini numerici, ove si tenga conto che questi era privo di particolari competenze. Rocco Anello stesso, nel corso del colloquio del 24.03.2017 con Filadelfio Fedele, in un primo momento ne consigliava la candidatura preferendo l'altro Francesco Giardino di 48 anni («sarebbe indicato... più lui, a livello professionale, che non il figlio di Vittorio... Il figlio di Vittorio è amico di Francesco, mio figlio»), ed alla sua prima esperienza elettorale e politica. Riguardo alla potenza della cosca, si tenga anche conto che la scelta di rivolgersi a Rocco Anello era stata adottata da parte di entrambi i parenti Giardino quali, anziché chiarire tra di loro la questione delle candidature, si affidavano all'intermediazione del capocosa, sperando ognuno che il predetto bloccasse la candidatura dell'altro».

CENTRODESTRA L'ex dg rassicurato dagli alti vertici della Lega non si "sbottona"

A larghi passi verso Minicuci

Lui glissa: «Aspetto telefonate importanti: non parlo se non sono sicuro al 100%»

di CATERINA TRIPOLI

COMUNALI. La Lega avrebbe deciso e manda solo l'ufficializzazione per il candidato sindaco (che poi lo proporrà al centrodestra) che dovrebbe avvenire ormai nella prossima manciata di giorni. In pole resta lui l'ultimo direttore generale della Provincia di Reggio (e già segretario comunale di Genova), Antonino Minicuci che tiene però ben serrata la bocca ("mi spiace non posso tenere occupata questa linea, aspetto telefonate importantissime, clic.....") in ossequioso e reverente accordo ai diktat del Carroccio. D'altra parte ci sta, come ci sta anche un pizzico di scarsanza e anche il timore che qualcosa, o qualcuno, mandi all'aria all'ultimo minuto, in zona Cesarini, i sogni di gloria politica del burocrate che tanto piace al Carroccio. Sembra comunque che Minicuci nelle ultimissime ore abbia ricevuto telefonate tranquillizzanti in direzione Palazzo San Giorgio direttamente dal numero due della Lega Giancarlo Giorgetti e dal deputato della Lega e segretario della Lega Liguria Edoardo Rixi.

ro. Cannizzaro che ha inizialmente sponsorizzato la candidatura a sindaco dell'editore e che continua a osteggiare la candidatura di Minicuci) che potrebbe rivestire un ruolo prestigioso e fare "il direttore d'orchestra" del settore più calpestato dal governo cittadino ovvero la cultura ed il teatro; ma anche Angela Marciano potrebbe essere coinvolta nell'operazione Minicuci. A lei potrebbe essere restituito il malto ovvero quella delega ai Lavori pubblici che Falcomatà ai Lavori pubblici che Falcomatà non ha mai chiarito mal fino in fondo i motivi. Certo tutto questo è solo l'ennesimo paragrafo di fantapolitica e l'opzione Minicuci (se così fosse) deve ancora affrontare, dicono i benformati, svariati operazioni di sabotaggio ed eventuali rovesci. Per cui Reggio deve ancora restare alla finestra.



Antonino Minicuci

"Liberi di scegliere", cittadinanza onoraria al presidente Di Bella

Il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, ha conferito ieri mattina, nel corso di una cerimonia al palazzo San Giorgio, la cittadinanza onoraria al Presidente del Tribunale dei Minori Roberto Di Bella. Un riconoscimento che corona i venticinque anni di attività di Di Bella in riva allo Stretto, a poche settimane dal suo addio dall'incarico in riva allo Stretto dopo la sua nomina a Presidente del Tribunale dei minori di Catania.



Roberto Di Bella

«È un momento molto emozionante per tutta la comunità reggina - ha dichiarato il Sindaco Falcomatà nel motivare il riconoscimento al magistrato messinese - che la ringrazia, non solo per quello che ha fatto, ma per come lo ha fatto. Con la sua attività si è aperto alla città, e la città lo ha sentito».

La richiesta di conferimento della cittadinanza è partita da una delle più attive associazioni della città, la Biesse, Benessere Sociale, con la Presidente Bruna Siviglia che ha affiancato in questi anni il Presidente Di Bella nella sua opera di divulgazione e sensibilizzazione alla legalità nelle scuole, tra gli studenti, nella società civile, sulla scia dell'intuizione con la quale lo stesso Di Bella ha arricchito la sua azione di magistrato minorile, dando

Vigili urbani: sequestri nei servizi di polizia stradale

Ancora sequestri nei servizi di polizia stradale e commerciale. Molte per abbandono di rifiuti. È stata ancora una volta proficua l'attività sviluppata di concerto con la Motorizzazione Civile di contrasto ai veicoli modificati. L'attività svolta nell'ambito del programma Focus ndranghela, in regime di interforze, ha consentito all'equipe di polizia locale di sottoporre a sequestro due veicoli che presentavano caratteristiche tali da renderli dei veri e propri ciclomotori. Le bici

elettriche modificate sfrecciavano creando pericolo ai pedoni su aree a traffico limitato e pedonale. Molte salate e doppio sequestro per alterazione delle caratteristiche costruttive e mancata copertura assicurativa a carico dei conducenti. E nell'ambito delle attività di contrasto al commercio abusivo, ieri in due distinte operazioni, in centro, il servizio operativo ha sottoposto a sequestro circa 500 pezzi di merce venduta abusivamente da due soggetti.

SFUNA LA PROPOSTA Il Patto civico continuerà comunque con Maria Laura Tortorella

Nulla da fare per Perna candidato di sintesi

di MELINA CIANCIA
Il Laboratorio Politico Patto Civico già dal mese di febbraio avevo approntato un programma elettorale proponendo a candidato sindaco Maria Laura Tortorella, la funzionaria prefettizia, che successivamente si era detta pronta a fare un passo indietro qualora anche tutti gli altri soggetti civici avrebbero lasciato il campo a una candidatura comune unitaria". Difatti a Reggio Calabria, per le prossime elezioni a sindaco che si terranno il 20 e 21 settembre, i probabili candidati alla sindacatura sono 16: Giuseppe Falcomatà, Sindaco uscente, un candidato del centrodestra ancora non definito, Fabio Foti per I Cinquestelle, Enzo Vaccalobre per Alleanza Calabrese, Pino Siclari per il Partito comunista dei lavoratori e poi in ordine alfabetico i "civici" Giuseppe Bombino, Andrea Cuzzocrea, Klaus Davi, Pino Falduto, Eduardo Lamberti-Castronuovo, Nino Liotta, Angela Marciano, Pietro Marra, Saverio Pazzano, Fabio Putorì e



Maria Laura Tortorella candidata di Patto civico

Maria Laura Tortorella. "Al fine di evitare questa inutile frammentazione - ha riferito Maria Laura Tortorella, nella conferenza stampa tenuta presso la sede del Laboratorio Politico di via Giulia a Reggio Calabria - avevo proposto una candidatura unica, individuando il prof. Tonino Perna candidato a Sindaco, e mettendomi da parte, pur di ottenere dei risultati concreti e portando

avanti un progetto unitario per il bene della città. Purtroppo - ha continuato Tortorella - il piano ha ottenuto un esito negativo soprattutto da La Strada; nonostante tutto, noi come Laboratorio, abbiamo tenuto ancora il percorso aperto a tutti e siamo disponibili a nuove proposte, per adesso rimango la candidata a Sindaco per il Laboratorio Politico Patto Civico". "Tutto ciò era nato dalla proposta dei cittadini, - ha aggiunto Patrizia Labate, giornalista, presente alla conferenza - che stanchi di vedere una città abbandonata allo sfascio completo, vorrebbero vederla rifiorire con un sindaco che rappresenti tutta la città e che si impegni per la rinascita e lo sviluppo di Reggio, sia delle sue infrastrutture che delle comunicazioni, per poter risalire la china". "Ma rimane tutto come prima - ha concluso Salvatore Silvestro - è stato un dolore vedere sfumare questo progetto unitario, soprattutto rammarico per il mancato accordo: in effetti questa elezione a sindaco è problematica, io spero che dalla prossima tornata ci sarà l'elezione diretta perché in una città metropolitana un unico sindaco non potrà mai governare bene su 97 comuni. Ma io ho la speranza che qualcosa di buono potrà ancora cambiare".

IL CAMMINO DE "LA STRADA"

Pazzano va avanti e oggi fa tappa a piazzetta Orange

Prosegue, dopo aver detto no alla proposta di Maria Laura Tortorella, il cammino de La Strada, il movimento politico che sostiene alle prossime elezioni comunali la candidatura a sindaco di Reggio Calabria di Saverio Pazzano. Stasera alle ore 18:30, i "Comizi d'amore per Reggio" faranno tappa a piazzetta Orange con un tema specifico: questione femminile e

parità di genere. Un tema molto caro al movimento reggino che si è definito, sin dai suoi esordi, come "femminista". Composto in prevalenza da donne, il movimento La Strada si batte per una società, e una città, a misura di donna. Ovvero, una società buona per tutte le persone, basata su inclusione, solidarietà e decostruzione delle attuali forme

di potere. Obiettivo ancora molto lontano, poiché donne e ragazze continuano a subire ancora discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo. La Strada, inoltre, ritiene che la parità di genere non sia una "cosa da donne", interesse esclusivo di alcune persone, ma un tema e un impegno che riguarda la società intera.

GUAÏ PER LA AZZOLINA

Tra banchi, orari e professori il ritorno a scuola è già un incubo

Angeli a pagina 15

CONVIVERE CON IL VIRUS

Il nodo istruzione

Banchi, pasti, orari e docenti Il ritorno a scuola è un rebus

La Azzolina: «A settembre tutti in aula». Ma presidi e sindacati all'attacco: «Qui servono misure concrete»

Francesca Angeli

■ «Non ci siano più dubbi: riapriremo le scuole il 14 settembre». Il concetto quotidianamente espresso dal ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, è chiaro. Non è affatto chiaro invece *come* si riaprirà. In quali condizioni e con quali strumenti. Le questioni irrisolte sono ancora tantissime e manca appena una manciata di giorni alla ripresa prevista già il 1° settembre per le lezioni di recupero. La prima è la carenza di docenti: saranno quasi 200mila le cattedre scoperte e il ministro propone di mandare in classe studenti non ancora laureati.

TEST La Azzolina ha detto che tutto il personale verrà sottoposto a test sierologico. Quindi ci sarebbe da effettuare ol-

tre un milione mezzo di prelievi. In caso vengano rilevati gli anticorpi si eseguirà il tampone. Gli esami dovrebbero prendere il via un paio di settimane prima dell'apertura. Ovvero a ferragosto e comunque su base volontaria. Al primo settembre quanti test saranno stati effettuati visto che non sono neppure obbligatori?

BANCHI MONOPOSTO Azzolina ha spiegato che questo tipo di banco servirà a risparmiare spazio. Purtroppo la rivista specialistica Tuttoscuola ha fatto i conti nel rispetto delle misure di distanziamento raccomandate dal Comitato Tecnico Scientifico. Risultato? Ecco: «25 alunni seduti ai banchi biposto occupano 15 mq (0,60x25); gli stessi alunni su banchi monoposto occupano almeno 20 mq (0,80x25)». Dunque «non si guadagna spazio, anzi, se ne perde». Giusto

«assicurare il distanziamento» con i monoposto ma i problemi di spazio conclude Tuttoscuola «peggiorano». E infatti il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli, fa notare che «molti istituti non hanno avuto comunicazioni circa i locali aggiuntivi dei quali dovrebbero poter usufruire dal prossimo 1 settembre». Insomma arriveranno i banchi ma ci sarà il posto dove metterli? Rino Di Meglio, Gilda, fa notare che soltanto ieri sera alle 19 si è concluso l'invio delle richieste da parte dei dirigenti scolastici. Quindi si chiede «come sia stato quantificato il fabbisogno di 3 milioni di banchi» senza le indicazioni dei presidi degli istituti.

INGRESSI E TEMPO SCUOLA Qui entra in gioco l'autonomia delle scuole. Ogni singolo istituto alla luce delle misure di sicurezza dovrà decidere come ge-



Peso: 1-2%, 15-50%

stire l'entrata e l'uscita degli alunni, la mensa, la ricreazione. Persino la durata della lezione che potrebbe accorciarsi fino a 40 minuti per permettere la divisione in sottogruppi delle classi e la distribuzione degli alunni tra palestre e laboratori. Ma che si fa nelle scuole che non hanno spazi aggiuntivi? E per gli ingressi e le uscite scaglionate quali sa-

ranno i disagi delle famiglie soprattutto nella scuola d'infanzia e nella primaria? Che si fa si accompagna un figlio alle 7,30 e uno alle 8,30?

CONTAGI Che cosa succederà nel caso in cui in una scuola si verificassero casi di Covid? La decisione «spetterà al ministe-

ro della Salute non a quello dell'Istruzione», dice la Azzolina che comunque esclude «un nuovo lockdown collettivo nazionale».

2 milioni

Tanti i kit disponibili per i test sierologici destinati al personale della scuola a partire dal 10 agosto ha assicurato il commissario Domenico Arcuri

40

Il tempo scuola rischia di essere stravolto dall'esigenza di rispettare le misure di sicurezza. L'ora di lezione potrebbe quindi ridursi anche a soli 40 minuti



OTTIMISTA Il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, si dice certa della ripresa delle lezioni il 14 settembre



Peso: 1-2%, 15-50%



TITOLI EFFICIENZA ENERGETICA

La proposta di Confindustria

Il 29 la presentazione

Arriva la proposta di **Confindustria** per far ripartire il meccanismo dei Certificati bianchi. Sarà illustrata in un webinar.

a pag. 8

Tee, arriva la proposta di Confindustria

Sarà illustrata al webinar del 29 luglio. Il programma

Arriva la proposta di **Confindustria** per far ripartire il meccanismo dei certificati bianchi (QE 16/5/19).

Messa a punto da un apposito gruppo di lavoro, con il supporto scientifico del Fire, la proposta sarà illustrata in occasione di un webinar del 29 luglio. L'obiettivo, si legge nel programma, è individuare delle linee di "manutenzione" e di "completamento" del mercato dei Tee al fine di "garantire stabilità strutturale a uno dei pochi strumenti di incentivo di mercato che è di fondamentale importanza per il settore industriale e che riveste un ruolo centrale" anche nel Pniec.

Dopo il saluto introduttivo del consigliere delegato all'energia di **Confin-**

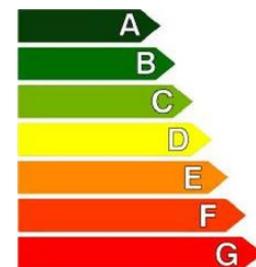
dustria, Aurelio Regina, il programma del webinar prevede la presentazione della proposta da parte del presidente Fire Dario Di Santo.

A seguire una prima tavola rotonda delle associazioni, con il presidente di EF Agostino Re Rebaudengo, Stefano Venier di Utilitalia, il presidente di Asso-carta Roberto Poli, il past president di Federacciai Antonio Gozzi, il presidente di Italcogen Marco Golinelli e il presidente di Anigas Christian Signoretti.

La seconda tavola rotonda vedrà invece l'intervento dei politici: il responsabile energia del PD Salvatore Tomaselli, il questore del Senato Paolo Arrigoni (Lega) e il presidente della X commissione del Senato Gianni Giroto (M5S).

A seguire gli interventi dell'ad del Gse Roberto Moneta, del presidente Arera Stefano Besseghini, con le conclusioni affidate al sottosegretario Mise Alessandra Todde (in sostituzione del ministro Patuanelli).

Modererà i lavori il responsabile energia di Confindustria Massimo Beccarello.



Peso: 1-4%, 8-25%

LE MISURE ANTI VIRUS

Elezioni e stadi
Le nuove regoledi **Fiorenza Sarzanini**

Prendono corpo le nuove regole per contenere il coronavirus con la ripresa di settembre. Scuole e stadi sono due di punti più delicati per il numero di persone coinvolte. L'ipotesi che è allo studio del comitato tecnico scientifico è quello di

prevedere ingressi scaglionati. Tra i nodi anche il voto del 20 e 21 settembre.
a pagina 11

LE MISURE

Il piano allo studio del Comitato tecnico scientifico
I nodi da sciogliere per gestire le elezioni del 20 e 21

Scuole e stadi, ingressi scaglionati Ecco le linee guida per settembre

di **Fiorenza Sarzanini**

Elezioni amministrative, partite di calcio, rientro a scuola, concerti: si concentra sulle nuove regole da fissare entro settembre il lavoro del Comitato tecnico scientifico. Linee guida da consegnare al governo per far ripartire tutte le attività senza far aumentare i contagi da coronavirus. Il lavoro degli esperti sui nuovi dossier è già cominciato, in attesa della proroga dello stato di emergenza che dovrebbe arrivare la prossima settimana e durare almeno fino al 31 ottobre, le prime risposte ai quesiti sono sul tavolo. E partono da una raccomandazione che ormai viene data per scontata «per evitare nuovi focolai»: la mascherina rimane obbligatoria nei luoghi chiusi e va indossata all'aperto quando non si può mantenere la distanza. Ma anche da un calcolo effettuato dai matematici al momento di chiudere le scuole durante la fase più drammatica della pandemia: la ripresa delle elezioni, che riguarda circa 12 milioni di persone — tra studenti, docenti e personale — può far salire l'indice di trasmissione

Rt anche di 0,3. Proprio con i possibili assembramenti si dovrà fare i conti in autunno, visto che i ministri hanno già fatto arrivare le istanze per la ripresa degli eventi dove si prevede anche la presenza di migliaia di persone.

Le elezioni tra urne e matite

Il confronto con il Viminale va avanti ormai da settimane. Numerosi i nodi da sciogliere in vista delle consultazioni del 20 e 21 settembre. Il primo riguarda i compiti del presidente. La legge prevede infatti che debba essere lui a deporre la scheda nell'urna, ma è una procedura che si vorrebbe cambiare in modo che ogni cittadino — con mascherina e mani disinfettate all'ingresso — provveda a lasciarla.

Altro problema da risolvere è quello della matita copiativa che in Italia è obbligatoria per barrare la scheda. Si tratta però di un oggetto che passerebbe di mano in mano, per questo si sta studiando una modifica alle norme per consentire l'utilizzo della propria penna.

Infine c'è il diritto al voto di chi trova in quarantena o in

isolamento, quindi ha il divieto di uscire. Esclusa la possibilità che si possano utilizzare i cosiddetti «seggii volanti» che dovrebbero fare il giro delle abitazioni, si sta pensando di concedere a queste persone il permesso di recarsi alla Asl. Per formare il seggio bisognerebbe però utilizzare il personale sanitario, l'unico in grado di gestire i casi dei possibili positivi ed è questo al momento il vero scoglio da superare.

Banchi e orari per la scuola

Il ritorno a scuola, con la misurazione della febbre effettuata a casa, le entrate e le uscite scaglionate, i possibili focolai, è la questione che gli scienziati continuano ad esaminare con maggior attenzio-



Peso: 1-3%, 11-60%

ne in vista della ripresa. «L'esame di maturità ha coinvolto 500 mila persone e la prova è stata superata — sottolineano — dunque se tutti rispetteranno le regole e saranno prudenti, contiamo di non avere troppi problemi».

Nuovi casi di contagio da Covid-19 vengono messi nel conto, così come la possibilità che si creino dei focolai. «Ma saremo in grado di affrontarli e risolverli», assicurano. Il Cts funziona anche grazie al lavoro di un pool di dipendenti della Protezione civile che sin dall'inizio dell'emergenza ha gestito ogni dossier e al momento del rientro in classe potrà rispondere alle chiamate di emergenza proprio per fornire le soluzioni giuste in ogni situazione.

Grande attenzione sarà raccomandata per l'utilizzo dei banchi monoposto che sono utili per mantenere la distanza interpersonale, ma hanno

le ruote e dunque appaiono inadatti per gli alunni più piccoli.

Doppi ingressi per gli stadi

Il ritorno dei tifosi sugli spalti è certamente uno dei sogni degli italiani ma realizzarlo non sarà semplice. La prova generale saranno gli Internazionali di tennis che si svolgeranno a Roma a settembre. In quel caso ci saranno soltanto posti a sedere con mascherina o distanziamento, entrate e uscite separate.

Difficile replicare lo stesso schema per le partite di calcio, soprattutto nei settori più affollati come le curve. Ma proprio su questo si sta cominciando a lavorare nella consapevolezza che — se non risalirà la curva epidemica — si dovranno consentire le partite a porte aperte.

Anche in questo caso appare fondamentale lo scaglionamento degli ingressi, il man-

tenimento della distanza nei vari settori, l'obbligo di rimanere seduti proprio come avviene nei cinema e nei teatri.

Regole comunque difficili da far rispettare e per questo non è scontato che la ripartenza del campionato possa avvenire sin dall'inizio con la presenza dei tifosi.

Concerti, eventi e fiere

La ripresa degli spettacoli nei teatri o nelle arene ha consentito ad alcuni artisti di tornare fra il pubblico, ma per i concerti con migliaia di spettatori c'è ancora strada molta strada da percorrere. La regola delle 200 persone al chiuso e 1.000 all'aperto si può superare con la garanzia di un vero distanziamento, però rimane l'obiettivo di evitare gli assembramenti. Esclusa la possibilità di far stare i fan sul prato o comunque sotto il palco, si sta studiando la concessione dei permessi soltanto se gli spettatori avranno i posti a

sedere in tribuna e sarà possibile far mantenere il distanziamento al momento di entrare e uscire.

Gli eventi rimangono consentiti soltanto con le sedie lontane un metro, ancora in forse sono invece le fiere e le sagre che si è deciso di non far ripartire il 14 luglio scorso — al momento di firmare il nuovo Dpcm — ma potrebbero avere una deroga già il 31 luglio. Alcune Regioni hanno deciso di concedere l'autorizzazione ritenendo che l'andamento del contagio lo consentisse e se la curva continuerà a scendere è possibile che nuovi «via libera» possano essere concessi già alla fine di questo mese con il nuovo decreto.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,3

L'aumento dell'Rt (l'indice di trasmissione del virus) nelle regioni italiane che verrebbe causato dall'apertura delle scuole secondo le stime del Comitato tecnico-scientifico. Più l'Rt supera 1 tanto più rapidamente aumenterà il numero dei contagi in un territorio

La parola

CTS



È la sigla del Comitato tecnico scientifico composto da esperti e qualificati rappresentanti degli enti e delle amministrazioni dello Stato che supportano il capo del Dipartimento nelle attività finalizzate al superamento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19

I punti critici

Garantire il voto in quarantena



Diversi i nodi: chi deve mettere la scheda elettorale nell'urna, la matita copiativa (si potrà usare la propria penna) e il diritto al voto di chi è in quarantena (si pensa di concedere il permesso di recarsi alla Asl)

L'ingresso in aula e i possibili focolai



Le questioni che il Cts continua a esaminare riguardano l'ingresso a scuola (con la misurazione della febbre effettuata a casa), le entrate e le uscite scaglionate, i possibili focolai

Stadi e concerti: focus sulla distanza



Nel calcio si prevede lo scaglionamento degli ingressi, il mantenimento della distanza e l'obbligo di restare seduti. Per i concerti è esclusa la possibilità di stare sul prato: si studia la sistemazione sulle tribune

Mascherine ancora obbligatorie



La mascherina rimane obbligatoria nei luoghi chiusi e andrà indossata anche all'aperto quando non si può mantenere un distanziamento sociale interpersonale di almeno un metro



Peso: 1-3%, 11-60%

TURISMO

Alberghi, il 30% dei 3 stelle non accetta il bonus vacanze

Il bonus vacanze non sfonda tra gli albergatori. Il voucher viene accettato da circa il 70% degli hotel 3 stelle italiani, ma spesso è subordinato a una spesa minima o a un numero minimo di pernottamenti. Gli operatori: è solo un credito d'imposta, aggrava la crisi di liquidità. — a pagina 14

TURISMO

Alberghi, il 30% dei tre stelle non accetta il bonus vacanze

In molte strutture il voucher è vincolato a un minimo di pernottamenti o spesa

La protesta degli operatori: è solo un credito d'imposta, aggrava la crisi di liquidità

Enrico Netti

Il bonus vacanze si afferma ma non sfonda tra gli albergatori. Il voucher viene accettato da circa il 70% degli hotel 3 stelle italiani ma spesso è subordinato a una spesa minima o a un numero minimo di pernottamenti. Chi ha deciso di non accettare il "buono" del ministro Franceschini si giustifica dicendo che si tratta "solo" di un credito di imposta da usare in detrazione con la dichiarazione dei redditi 2021 e finisce per aggravare la crisi di liquidità delle aziende.

Ma quanto spende una famiglia tipo, 2 adulti e un bimbo di 12 anni, per trascorrere una settimana al mare in un hotel 3 stelle? Proprio in questi giorni la spesa media è di 1.475 euro nel caso si opti per la pensione completa, con il buono che copre quasi un terzo del totale, che calano a 891 euro con la formula mezza pensione. Ben altro budget, l'aumento è intorno al 24% rispetto a luglio, si dovrà stanziare per un soggiorno nella settimana clou di Ferragosto. In questo caso la spesa supera di poco i 1.818 euro con la pensione completa e i 1.100 in mezza pensione. È quanto rivela una ricerca realizzata dal Centro studi Aps Ircaf (Istituto ricerche consumo ambiente e formazione) che ha monitorato i costi su un campione di hotel lungo le coste.

A luglio scegliere il mar Ligure o il Tirreno porta a spendere quasi l'11% in più rispetto all'Adriatico o il mar Ionio. Gap che arriva al 14,4% ad agosto.

Su base territoriale invece la regione più conveniente è la Puglia (1.232 euro) seguita da Abruzzo, Emilia-Romagna. In Sicilia, con circa 1.850 euro la settimana a luglio la spesa più elevata, che precede Toscana e Molise. In agosto il Veneto vince per il risparmio (1.600 euro) seguita da Emilia-Romagna e Puglia. Budget al top ancora una volta in Sicilia, Toscana e Lazio.

Rispetto all'anno precedente gli albergatori hanno congelato le tariffe. «Non ci sono stati scostamenti significativi rispetto al 2019 - spiega Mauro Zanini, presidente nazionale del Centro studi Ircaf -. Solo il 16% dichiara aumenti dei prezzi con incrementi che non superano il 10%, spese dovute alle misure anti Covid, e non manca chi ha ridotto le tariffe, il 3% degli hotel del campione».

L'altra spesa forte dell'estate è lo stabilimento balneare. Secondo le rilevazioni dell'Ircf per il tris ombrellone e due lettini ci sono rincari del 5% che ad agosto arrivano al 10%. La spesa media sfiora i 27 euro al giorno a luglio mentre ad agosto si sfiorano i 30 euro. «Gli aumenti riguardano un setto dei bagni con ritocchi che oscillano tra il 10 e il 25%» segnala Roberto Bar-

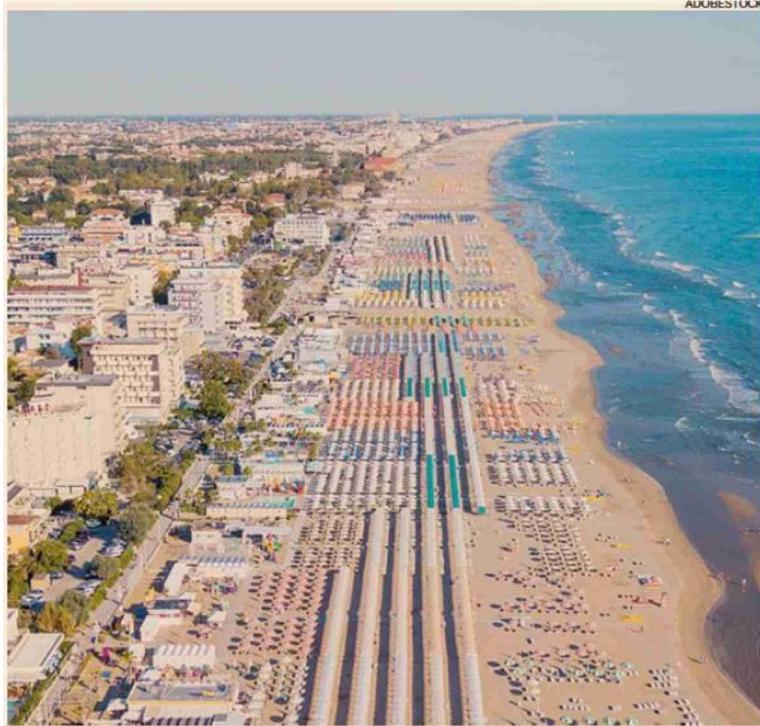
bieri, vice presidente nazionale Ircaf. Ben diversa la situazione nelle città d'arte dove **Confindustria** Alberghi segnala poche aperture, meno del 30%, e un continuo calo delle tariffe in agosto a causa, soprattutto, dell'assenza dei turisti stranieri. Ad agosto, secondo il monitoraggio dell'associazione le tariffe subiscono un taglio tra il 20 e il 40%. Pesa il basso tasso di occupazione delle camere con cali del 90% nelle città d'arte mentre al mare si arriva al -30%. Secondo Pwc tra hotel e ristoranti sono a rischio 2 imprese su 3 con un impatto negativo sull'occupazione di circa un milione di posti di lavoro. Solo nel 2022-2023 si dovrebbe vedere il ritorno dei volumi all'era pre Covid.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-17%



L'estate degli albergatori. La crisi del turismo dopo l'emergenza sanitaria



Peso: 1-1%, 14-17%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

VERITÀ

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

Tiratura: 60.563 Diffusione: 21.615 Lettori: 20.085

Rassegna del: 22/07/20

Edizione del: 22/07/20

Estratto da pag.: 1,7

Foglio: 1/3



SUPPLICE Giuseppe Conte davanti a Ursula von der Leyen, capo della Commissione Ue

Buttati 4 mesi:
c'erano Fmi
e bond patriottici

ANTONELLI a pagina 7

► LA CRISI DOPO IL COVID



Peso: 1-30%, 7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In 4 mesi, no al Fmi e ai bond patriottici Senza alternative, siamo finiti nel sacco

In lockdown il Mef non ha usato la leva delle aste né le le extra emissioni. Ora è affanno: servono già altri 18 miliardi per la cig

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Sono trascorsi quattro mesi dall'avvio delle trattative per il mirabolante fondo europeo che dovrebbe aiutare il Vecchio continente a uscire dalle sabbie mobili del Covid. Quattro mesi nei quali il governo giallorosso non ha voluto saperne di cercare alternative o altre strade di finanziamento che potessero garantire alternative al Recovery fund. Non ha cercato di spingere per un ruolo ancora più importante della Bce (qualcosa oltre al già sostanzioso Pandemic emergency purchase programme).

NO ALTERNATIVE

Il governo non ha nemmeno preso seriamente in considerazione l'idea di consuntivare un piano di emissioni da almeno 300 miliardi destinato in gran parte al retail italiano. E questo nonostante la vendita dei Btp Futura e delle altre obbligazioni straordinarie abbia da subito suscitato interesse sui mercati e tra i clienti degli sportelli bancari. A insistere su questa strada non è stata soltanto *La Verità*, ma un esponente della

finanza cattolica che muove ancora tante leve. La politica non è fatta solo di cedole e tassi, ma anche di scelte strategiche. Come ha sintetizzato bene ad aprile in una lunga intervista **Giovanni Bazoli** che, ovviamente sul *Corriere della Sera*, ha sollecitato gli italiani a partecipare a una maxi emissione. E il presidente emerito di Intesa non si può certo tacciare di sovranismo. È un banchiere che ha fatto tanta politica.

Non a caso sul tema è intervenuto anche il capo di Intesa, **Carlo Messina**. «L'eccellente esito del collocamento del Btp Italia, con una considerevole sottoscrizione da parte degli investitori istituzionali e retail, è la dimostrazione di quanto il debito italiano sia considerato sostenibile in un'ottica di medio e lungo periodo», ha spiegato, aggiungendo che «allo stesso tempo la forte domanda conferma l'elemento di forza rappresentato dal risparmio degli italiani. Tanto più in un contesto che può godere di maggiore fiducia nell'evoluzione delle politiche europee come quello attuale». Come dire: prima ci si rafforza in casa, poi si cerca un dialogo in Europa. In sintesi, è meglio chiedere soldi quando se ne ha meno bisogno rispetto a quando si ha l'acqua alla gola.

Proprio quello che il governo non ha fatto.

Al contrario in piena pandemia, la cabina di regia del ministro **Roberto Gualtieri** si è mossa con il freno a mano tirato. Difficile comprendere l'inspiegabile esitazione nelle emissioni di titoli pubblici avvenuta a marzo. Con i rimborsi (58 miliardi) che hanno superato le emissioni (35 miliardi) per ben 23 miliardi. Nel momento del maggior bisogno, con titoli in scadenza per 58 miliardi, il Tesoro si è mosso controcorrente facendo leva sulle disponibilità liquide ridottesi al minimo dai tempi della crisi dello spread di fine 2011. Valutando anche i dati di maggio, si vede che il trend non è cambiato. Mentre gli altri Paesi mettevano fieno in cascina già da marzo e febbraio, noi siamo arrivati lunghi al termine del lockdown pur essendo stati colpiti duramente e prima di tutti.

IL CONFRONTO



Peso: 1-30%, 7-37%



La distanza con Francia e Germania si è addirittura accentuata. Nel trimestre, quanto a emissioni, abbiamo superato solo la Spagna, che però nel primo trimestre di quest'anno si era data da fare con importanti emissioni di Bonos. La proposta di bussare al Fmi per incassare i diritti speciali di prelievo (la cui quota per l'Italia si sarebbe potuta aggirare sui 30 miliardi) è caduta nel vuoto. Nonostante fosse letteralmente a costo zero. Così siamo arrivati a fine luglio, il 29 per la precisione, a dover approvare nuovo deficit. Il Parlamento è chiamato a votare un nuovo sfioramento di 18 miliardi per finanziare nuova cassa integrazione e altri bonus. Uno scostamento che servirà per due mesi di sussidi. Nulla di

più. A quel punto, giunti a fine novembre l'Erario dovrà far ei conti con un crollo del gettito, che se il trend negativo fosse confermato, arriverebbe ad assottigliare le casse dello Stato di circa 100 miliardi. Tradotto la spesa corrente non è stata toccata al di là del deficit dedicato alla crisi del Covid e viaggia intorno agli 800 miliardi scarsi. Le entrate, dai soliti 500 miliardi, rischiano di scendere a 400. Come farà il governo a finanziare 400 miliardi di spesa e consueta e almeno un centinaio per il rilancio? I denari del Recovery fund non arriveranno prima del 2021 e non supereranno l'ammontare di 20 miliardi (praticamente lo scostamento di bilancio che il Parlamento vota a fine mese): è palese che la legge finanzia-

ria sarà scritta direttamente dall'Unione europea. Chiederanno tagli ai servizi e alle pensioni. E maggiori tasse di successione, assieme a più alti prelievi sul denaro investito in banca. Insomma, ci siamo infilati in un cul de sac. O dovremmo dire che a metterci nel sacco è stato il premier. Che, dal canto suo, è riuscito a garantirsi la poltrona a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-30%, 7-37%

Il vertice Ue Conte esulta: possiamo far ripartire il Paese. Soddisfatto Mattarella. Salvini: l'accordo è una gran fregatura

L'Europa svolta, Italia alla prova

Nasce il debito comune. A Roma 209 miliardi, 81 a fondo perduto: una task force per i progetti

di **Francesca Basso**
e **Lorenzo Salvia**

L'Italia ritorna da Bruxelles con 209 miliardi, 81 a fondo perduto. Nasce il debito comune. «Possiamo far ripartire il Paese» commenta il premier Giuseppe Conte. La soddisfazione del presidente Sergio Mattarella per l'esito del vertice europeo. Per gesti-

re i progetti sarà creata una task force. «L'accordo è una gran fregatura» dice il leader leghista Matteo Salvini. La cancelliera tedesca Angela Merkel parla di «una nuova era per l'Europa».

da pagina 2 a pagina 8

Di Caro, Falci, Valentino



Il primo ministro italiano Giuseppe Conte (55 anni) con il presidente francese Emmanuel Macron (42 anni)



Peso: 1-29%, 2-65%

Dopo una maratona di 4 giorni, la svolta in senso «federale»
Alto il prezzo pagato ai «frugali», che spuntano i supersconti

Arriva l'accordo, sì al debito comune Merkel: «Una nuova era per la Ue»

di **Francesca Basso**

In tutto sono 1.824,3 miliardi per far ripartire l'Europa. Un accordo storico. Ci sono voluti cinque giorni e quattro notti di negoziati serrati tra i leader dei 27 Paesi dell'Ue per trovare un'intesa su Next Generation Eu, come ha chiamato la Commissione il Recovery Fund, il pacchetto da 750 miliardi di aiuti e prestiti pensato per sostenere i Paesi più colpiti dalla crisi scatenata dal Covid, la più profonda dalla Grande Depressione. Il Consiglio europeo straordinario ha dato il via libera anche al bilancio dell'Ue 2021-2027 da 1.074,3 miliardi.

L'Italia torna a casa da Bruxelles con 208,8 miliardi, di cui 81,4 miliardi di trasferimenti e 127,4 miliardi di prestiti a tassi molto agevolati e il

vincolo — che hanno tutti i Paesi Ue — di usarli per fare le riforme e gli investimenti in linea con le priorità dell'Ue e con le Raccomandazioni fatte dalla Commissione ai singoli Stati membri negli ultimi anni. Per l'Italia vuol dire riforma della giustizia, della pubblica amministrazione, fornire liquidità alle imprese e protezione ai lavoratori, rafforzare il sistema sanitario pubblico, tenere sotto controllo il debito.

Non è stato facile mettere d'accordo tutti i 27 Paesi sulle regole per accedere ai fondi e sull'equilibrio tra i trasferimenti, espressione della «solidarietà» invocata dal Sud Europa, e i prestiti più in linea con la cultura dei nordici poco inclini ad aprire i cordoni della borsa. Comprensibile, quindi, l'entusiasmo generale quando alle 5,30 del mattino la partita si è chiusa. Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel lo ha annunciato subito con un tweet:

«Deal!». Poi la conferenza stampa congiunta con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ha il merito di avere elaborato la proposta originaria, poi modificata per andare incontro alle esigenze di mediazione. Michel ha sottolineato che «è un momento centrale nella storia dell'Europa. È la prima volta che rafforziamo insieme le nostre economie contro la crisi». Impossibile questo risultato se non ci fosse stata la spinta della cancelliera Angela Merkel e del presidente francese Emmanuel Macron per un piano che consentisse alla Commissione di indebitarsi sui mercati attraverso bond garantiti dal bilancio Ue. Una soluzione che metterà a disposizione degli Stati 390 miliardi di trasferimenti e 360 di prestiti. «L'Europa ha dimostrato di essere in grado di aprire nuovi orizzonti in una situazione così speciale», ha commentato Merkel.

Il prezzo da pagare è stato consentire a Olanda, Austria, Svezia e Danimarca di mantenere e aumentare il meccanismo di sconti sul bilancio Ue di cui gode anche la Germania e concedergli un «freno di emergenza» sui pagamenti agli Stati. L'olandese Mark Rutte potrà tornare in patria e dire che controllerà come saranno spesi i fondi.

I prossimi passi riguardano il Parlamento europeo, che deve approvare il bilancio dell'Ue su cui negozierà perché è in suo potere, mentre il Recovery Fund sarà adottato nella formula uscita dal summit. Domani il primo appuntamento in plenaria con Michel e von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RRF

«Recovery and Resilience Facility»: è il nome tecnico dello strumento principale del Recovery Fund, il pacchetto di aiuti approvato dal Consiglio europeo. La RRF fornirà fondi agli Stati in cambio di riforme e investimenti. Nel suo complesso il Recovery Fund vale 750 miliardi di euro, di cui 360 di prestiti e 390 di aiuti a fondo perduto.



Peso: 1-29%, 2-65%



La bozza finale

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, insieme a membri dei loro staff, si preparano a una conferenza stampa congiunta dopo il raggiungimento degli accordi (Epa)



Peso: 1-29%, 2-65%

VERSO LA FINANZIARIA 2021

Manovra, 30 miliardi dall'intesa

di Marco Rogari e Gianni Trovati — a pagina 2

Dall'intesa fino a 30 miliardi per la manovra italiana 2021

I conti. Fino a 28,5 miliardi dai sussidi e 20 miliardi di sola cassa nel mix con i prestiti Gualtieri: ha prevalso la ragionevolezza. Per la legge di bilancio servono altri 15 miliardi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'ini-

zio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei

Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contributore netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente lo sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro due anni impegnato il 70% dei grants. Nel 2021 il prefinanziamento al 10% dell'intero programma



Peso: 1-1%, 2-20%



81,4

MILIARDI

I sussidi (grants) destinati all'Italia che avrà il 28% delle risorse del Recovery fund, dopo l'accordo raggiunto a Bruxelles



Piano di rilancio a ottobre. «Stiamo definendo un grande piano per il rilancio dell'economia italiana, molto preciso, dettagliato, che vogliamo essere tra i primi a presentare, già ad ottobre, in modo da poter partire subito» ha assicurato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

127,4

MILIARDI

All'Italia andrà anche la quota maggiore di prestiti (loans) rispetto agli altri paesi, un importo superiore rispetto alla proposta iniziale

209 miliardi

LA DOTE

All'Italia arriverà la quota maggiore (28%) dei 750 miliardi complessivi del Recovery fund



Peso: 1-1%, 2-20%

Sgravi

Ecobonus, aiuti a ostacoli Gli artigiani: noi esclusi

Come funziona la possibilità di cedere i crediti fiscali. Il nodo liquidità

di **Isidoro Trovato**

Il paese delle piccole imprese che vara leggi adatte solo alle grandi. Un paradosso che si ripete dall'Ecobonus all'agevolazione dei progetti legati all'economia circolare. A denunciarlo è la Cna, associazione nazionale degli artigiani, che cita alcuni dei principali volani per l'economia come strumenti non adatti alle piccole imprese. Cioè per la stragrande maggioranza delle imprese italiane. Eppure nel 2011 era stata varata la legge 180, meglio conosciuta come Statuto delle imprese, pensata e varata proprio per ridurre il carico burocratico sui «piccoli imprenditori» e recepire lo Small business act, (l'atto europeo che impone il principio «think small first» pensa innanzitutto al piccolo), nella produzione normativa nazionale. Esattamente il contrario di quanto si registra nell'applicazione delle ultime misure, perlomeno stando a quanto lamentano i rappresentanti di artigiani e Pmi. «Se si compilasse una classifica delle leggi meno applicate in Italia — afferma Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — sono sicuro che ai primi posti della graduatoria campegge-

rebbe la 180 del 2011, una legge approvata all'unanimità e altrettanto all'unanimità, a quanto pare, disattesa».

Prendiamo il caso dell'Ecobonus, importante fattore di sviluppo economico e concreto sostegno all'ambiente attraverso l'efficientamento energetico. Un provvedimento ulteriormente rafforzato ed esteso dal Decreto Rilancio che potenzia l'Ecobonus come strumento anti-crisi per il devastato settore edile. Tuttavia l'estensione del meccanismo dello «sconto in fattura» a tutte le tipologie d'intervento rischia di sbattere fuori dal mercato artigiani e piccole imprese. Le loro dimensioni e i loro «polmoni finanziari» non permettono di anticipare ai clienti l'intero ammontare del beneficio fiscale riconosciuto dallo Stato ai committenti.

Eppure, la Cna stima che l'Ecobonus, se aperto all'intera platea imprenditoriale e così come esteso dal Decreto Rilancio, in pochi mesi permetterebbe 30mila assunzioni. Eppure gli ostacoli burocratici creano quell'inestricabile groviglio di complicazioni che avvolge l'Ecobonus anche per chi ne volesse usufruire: un rompicapo fatto di soglie, vincoli e adempimenti che rischiano di trasformarlo in un'occasione perduta. Un

meccanismo che diventa ancora più complicato se si è in presenza di lavori in combinazione. Basti pensare cosa succede a chi vuol realizzare

contemporaneamente un rifacimento del cappotto (soglia di rimborso a 50 mila euro) e un'installazione di infissi (soglia a 60 mila euro); un intreccio di adempimenti amministrativi e certificazioni da far tremare i polsi a professionisti come commercialisti e consulenti del lavoro.

Si potrebbe obiettare che per le piccole imprese esiste la possibilità di cedere a una banca il credito equivalente allo sconto in fattura. Ma l'operazione non è a costo zero. Vale il 10 per cento della somma detraibile. E non tutti gli artigiani e le microimprese possono permetterselo.

Non va meglio sul fronte delle normative ambientali. Permettere alle piccole imprese di trasformare in opportunità le sfide ambientali, e i relativi costi che sono chiamate a sopportare, in opportunità è un punto importante delle politiche di transizione e di riconversione verso l'economia circolare. E il Decreto Crescita del 2019 ha previsto specifiche agevolazioni lungo questo percorso. Senonché si tratta di agevolazioni tagliate su misure per le grandi imprese.



Peso: 33%



Anche in questo caso le modalità di accesso agli incentivi richiedono procedure complicate e una elevata capacità d'investimento. Per esempio, per cimentarsi in un progetto per la riconversione di imballaggi, i progetti di ricerca e sviluppo oggetto dell'agevolazione richiedono investimenti tra i 500mila e i due milioni di euro di ammontare. Grandezze che non tengono conto della realtà delle imprese di dimensione minore. «Finora — ricorda Silvestrini — non siamo riusciti a ottenere nemmeno che

la burocrazia si parlasse al suo interno, si scambiasse informazioni e documenti delle banche dati pubbliche. Le imprese non avevano scampo: dovevano prodursi da sé buttando denaro, sprecando tempo e rischiando di sbagliare. Ora speriamo che il Decreto Semplificazioni ponga fine a questa situazione. Purché non siano promesse da marinaio». Anche perché stavolta non è remoto il rischio che la nave affondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criticità

- Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna, spiega i pericoli di leggi varate a tutela delle grandi aziende che penalizzano le piccole nonostante la dimensione del tessuto economico nazionale

- Un esempio è l'Ecobonus: l'estensione del meccanismo dello «sconto in fattura» a tutti i tipi d'intervento rischia di sbattere fuori dal mercato artigiani e pmi che non possono anticipare ai clienti il beneficio fiscale



Peso:33%

ALLO STUDIO DEL MEF

Rate su più anni per le imposte già rinviate a settembre

Stop alla liquidazione periodica Iva del 16 settembre. I sindacati dei commercialisti alzano il livello della polemica e proclamano lo sciopero in mancanza di una eventuale proroga al 30 settembre per gli adempimenti fiscali. Ma al Mef si sta studiando una dilazione in più anni delle imposte sospese nel periodo del lockdown ad oggi previste per settembre. — a pagina 27

Tasse già rinviate a settembre verso una dilazione in più anni

PROFESSIONISTI

L'Economia sta studiando
una proroga lunga
per gli importi da versare

**Pressing dei commercialisti:
«inascoltati e obbligati
a scioperare»**

**Ivan Cimmarusti
Gianni Trovati**

Stop alla liquidazione periodica Iva del 16 settembre. I sindacati dei commercialisti alzano il livello della polemica e proclamano lo sciopero in mancanza di una eventuale proroga al 30 settembre per gli adempimenti fiscali. Ma al ministero dell'Economia si sta studiando una dilazione in più anni delle imposte sospese nel periodo del lockdown ad oggi previste per settembre.

La battaglia sulle tasse del 20 luglio che ha percorso anche le stanze del Mef non ha prodotto la proroga, negata dalle esigenze di cassa dello Stato. Ma il governo prova a recuperare sull'incendiario terreno fiscale con la prossima maxi-scadenza all'orizzonte, quella di settembre quando è attesa la ripresa dei versamenti sospesi fin qui dai decreti anti-crisi. A pensarci sarà la manovra estiva finanziata dal

nuovo deficit da 20 miliardi atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri: e l'idea, che ha preso forma nelle riunioni che anche ieri hanno impegnato i vertici tecnici e politici di Via XX Settembre, è di costruire un calendario extralarge per i pagamenti. Oggi il ritmo previsto è serrato, e proprio per l'esigenza di non fare nuovo debito prevede quattro rate mensili da onorare fra settembre e dicembre. Una quota (si ragiona intorno ai 4-5 miliardi, ma tutto dipende dalla divisione finale del nuovo deficit) slitterà a dopo Capodanno, e a quel punto i problemi di finanza pubblica tramontano: le tasse non pagate, quindi, saranno spalmate su un orizzonte pluriennale, ancora da definire nei dettagli, con l'obiettivo ovvio di abbassare il più possibile le rate.

Proprio per placare la febbre fiscale alimentata dalla crisi la viceministra dell'Economia Laura Castelli ha addirittura parlato di «stralcio di un terzo delle tasse sospese», ma l'ipotesi è complicata anche dal fatto che una parte di contribuenti ha comunque pagato, senza sfruttare la proroga, tasse che per gli altri verreb-

bero cancellate.

L'equilibrio fra i colpi della crisi su partite Iva e imprese e le esigenze delle casse dello Stato rimane delicato. A ciò si aggiungano i rapporti incandescenti con i commercialisti. I nove sindacati di categoria (Adc, Afdc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec ed Unico) ieri hanno annunciato in Senato lo sciopero per il 16 settembre, in corrispondenza della liquidazione Iva periodica del secondo trimestre 2020. «L'auspicio – spiega il presidente di Anc Marco Cuchel – è che ci sia un dialogo con il Governo, altrimenti siamo pronti a scioperare a oltranza». «La proroga al 30 settembre è la prima delle richieste –



Peso: 1-2%, 27-15%



aggiunge la presidente di Adc Maria Pia Nucera - la più urgente, sia per noi che per il mondo economico. L'obiettivo è quello di una interlocuzione con la politica».

Per Andrea Ferrari, presidente di Aidc, «è necessaria la partecipazione della categoria alla formazione di provvedimenti che li riguardano. Un intervento coerente e costante sulla annunciata riforma fiscale è indifferibile».

Secondo il presidente della categoria Massimo Miani lo sciopero è un «passaggio obbligato», come lo sono stati «una serie di passaggi istituzionali che non hanno sortito effetti». Spiega che «siamo partiti con il pre-

sentare le nostre istanze alle audizioni, abbiamo avuto un dialogo diretto con il Governo e con il Mef. Abbiamo scritto al presidente Conte e al ministro Gualtieri. Di fronte al silenzio è stato alzato il livello della discussione». Aggiunge che «era l'unica cosa da fare. Non c'è stato ascolto. Abbiamo il polso della situazione ben chiaro: è giusto ascoltare chi rappresenta non interessi propri ma i propri clienti-contribuenti». Una posizione che potrebbe essere presa in considerazione. D'altronde al dibattito di ieri non c'era solo l'opposizione, come il lea-

der della Lega Matteo Salvini, ma anche i deputati della maggioranza Chiara Gribaudo e Tommaso Nannici del Pd e Stefano Fassina di Leu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-15%

FONDO PERDUTO**Rientrano
nel contributo
le operazioni
fuori campo Iva****Luca Gaiani**

— a pagina 26

AIUTI COVID-19

Fondo perduto: valgono anche le fatture fuori campo Iva

Per le Entrate i documenti devono certificare ricavi o compensi

Esclusi gli studi associati di professionisti iscritti alle casse di previdenza

Luca Gaiani

Per il contributo a fondo perduto valgono anche le fatture volontariamente emesse per operazioni fuori campo Iva, purché certifichino ricavi o compensi. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella circolare 22/E diffusa ieri che riporta una lunga serie di risposte a quesiti. Nel caso di fatturato zero nei due mesi di riferimento, il contributo non spetta. Esclusi dal contributo gli studi associati di professionisti iscritti alle Casse di previdenza, come pure i consorzi a ribalto costi e ricavi, nonché le società poste in liquidazione entro il 31 gennaio 2020. Per stabilire l'inizio della attività dal 1° gennaio 2019 conta solo la data di apertura della partita Iva.

Attività iniziata e cessata

La corposa circolare 22/E prende in esame i numerosi dubbi applicativi sollevati da contribuenti e professionisti in merito alla spettanza e alle modalità di calcolo del contributo a fondo perduto. Una prima serie di chiarimenti riguarda la sussistenza di una attività avviata dal 1° gennaio 2019 e dunque la possibilità di usufruire del Cfp anche senza calo del fatturato. La data rilevante, precisa l'Agenzia, è solamente quella di apertura della partita Iva. Pertanto, chi ha aperto la posizione Iva nel di-

cembre del 2018 non potrà usufruire dell'esonero dalla condizione di calo del fatturato anche se solo dal 2019, dopo la fase di start up, ha effettivamente avviato l'attività di impresa. Alle stesse conclusioni si giunge con riguardo ad una impresa, già attiva in un settore nel 2018, che avvia una nuova e diversa attività dal 2019. Si tratta di contribuente con partita Iva ante 2019 che, per tutte le attività, dovrà tener conto del requisito del calo del fatturato.

Per quanto invece riguarda le imprese con attività cessata prima dell'invio dell'istanza (le quali come noto sono escluse dal Cfp), la circolare ritiene che non siano tali (potendo richiedere il Cfp) quelle con attività sospesa alla Cdc ma con partita Iva ancora attiva, mentre non potranno accedere al contributo le imprese individuali con partita Iva sospesa in quanto hanno affittato l'unica azienda.

Studi associati esclusi dal Cfp

Per le società in liquidazione, occorre distinguere. Se la fase di liquidazione è già avviata al 31 gennaio 2020 (stato di emergenza da Covid-19) non è possibile ottenere il Cfp, mentre nel caso in cui la liquidazione sia incominciata dal 1° febbraio 2020 il contributo potrà essere richiesto.

Doccia fredda per gli studi associati: niente Cfp se i soci sono iscritti alle Casse di previdenza, dato che lo studio associato non acquisisce autonomia giuridica rispetto ai suoi soci. Disco rosso anche per i professionisti iscritti alla gestione separata

Inps che non hanno potuto richiedere il bonus previsto dall'articolo 27 del Dl 18/2020, in mancanza dei requisiti ivi previsti. L'esclusione dal Cfp è soggettiva e dunque vale anche per coloro che materialmente non hanno usufruito dell'indennità.

Nessuna apertura neppure per i contribuenti con situazione di "zero su zero", cioè senza fatturato sia ad aprile 2020 che ad aprile 2019, anche per effetto di attività stagionali. Manca la condizione di calo del fatturato e il Cfp non spetta.

Per verificare la condizione di riduzione del fatturato occorre sempre riferirsi ai criteri Iva di effettuazione delle operazioni, senza poter invece applicare le regole di competenza previste per i ricavi. Questo vale anche per i distributori di carburante (per i quali il richiamo all'articolo 18, comma 10, del Dpr 600/1973 contenuto nella circolare 15/E riguarda solo la verifica della soglia di 5 milioni di ricavi) o per le imprese edili che fatturano i Sal a distanza di tempo dalla loro produzione. Si dovrà sempre considerare il fatturato di aprile su aprile anche se, in tali mesi,



Peso: 1-1%, 26-22%



vengono certificati ricavi o compensi maturati in periodi precedenti o che matureranno in periodi successivi.

Ricavi fuori campo Iva

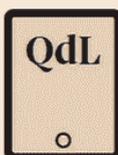
Uno dei più rilevanti dubbi sul calcolo del fatturato riguarda le operazioni fuori campo Iva che i contribuenti sono soliti fatturare volontariamente. Sul punto la circolare contiene una moderata apertura. Entrano nel fatturato, chiarisce la circolare 22/E, le operazioni che hanno partecipato alla liquidazione periodica (e dunque solo quelle rilevanti ai fini Iva), aggiungendo gli importi di ricavi o compensi che siano stati certificati attraverso una fattura, pur non es-

sendone obbligatoria l'emissione. La rilevanza delle operazioni fuori campo, pertanto, viene limitata dall'Agenzia a quelle che riguardano ricavi o compensi e non in generale ad ogni somma fatturata. Dovrebbero pertanto ritenersi non rilevanti, ad esempio, i rimborsi di spese anticipate in nome e per conto (articolo 15) che non generano né ricavi né compensi in capo al percettore. Sono infine da comprendere nel calcolo del fatturato i passaggi interni tra attività separate Iva ai sensi dell'articolo 36 del Dpr 633/1972.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



DECRETO CURA ITALIA

Rischi penali per il divieto di licenziare

Impedire all'impresa di licenziare i propri dipendenti nonostante la cessazione dell'attività aziendale (con conseguente mantenimento in vita delle relative posizioni fiscali e previdenziali nonché, in caso di mancato accesso agli ammortizzatori sociali, con l'obbligo di pagamento delle retribuzioni) è contrario ai principi del diritto concorsuale, in primis all'articolo 217 della legge fallimentare (bancarotta semplice), che punisce penalmente l'imprenditore che abbia ritardato la richiesta di fallimento aggravando il proprio dissesto.

— Ranieri Romani

CIRCOLARE INPS

Assegni nucleo familiare e ammortizzatore Covid

Con la circolare 88/2020 l'Inps ha fornito le istruzioni per la gestione degli assegni nucleo familiare ai dipendenti che stanno percependo l'assegno ordinario per riduzione dell'attività con causale Covid-19.

— Antonio Carlo Scacco

Il testo integrale degli articoli su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Peso: 1-1%, 26-22%

Con il registro si tassa l'atto Non c'è ricaduta antielusiva

CORTE COSTITUZIONALE
L'articolo 20 del testo unico
supera l'esame
di costituzionalità

Occorre attenersi agli effetti
giuridici senza valutazioni
di tipo economico

Angelo Busani

È costituzionalmente legittima la norma, contenuta nell'articolo 20 del Dpr 131/1986, secondo la quale l'imposta di registro deve essere applicata avendo esclusivo riguardo all'atto presentato per la registrazione e senza poter considerare elementi extratestuali e, cioè, estranei all'atto medesimo: lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza 158 del 21 luglio 2020, così respingendo l'ordinanza di remissione 23549 del 23 settembre 2019 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre 2019) emanata d'ufficio dalla Cassazione nel corso di un giudizio sull'annosa questione dello share deal /asset deal (cioè la tassazione di un conferimento d'azienda seguito dalla cessione del capitale sociale della società conferitaria da parte del soggetto conferente).

La norma censurata dalla Cassazione è il risultato delle modifiche recate dall'articolo 1, comma 87 della legge 205/2017 (come interpretato dall'articolo 1, comma 1084, legge 145/2018). La Cassazione, in sostanza, ha chiesto alla Corte costituzio-

nale se la norma violasse il principio di capacità contributiva, di cui all'articolo 53 della Costituzione, e il principio di eguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione. La norma si porrebbe in contraddizione con il principio di prevalenza della sostanza sulla forma, in quanto, se si vuole analizzare l'atto presentato alla registrazione con un approccio sostanzialistico, ciò «comporta la necessaria considerazione anche di elementi esterni all'atto e, in particolare, anche di elementi desumibili da atti eventualmente collegati con quello presentato alla registrazione».

La sentenza della Consulta, nel proclamare l'infondatezza dei rilievi della Cassazione, detta alcuni relevantissimi principi, destinati a fare storia nell'ambito della materia del registro:

- l'articolo 20 del Dpr 131/1986 non è una norma anti elusiva, ma è una norma interpretativa dell'atto presentato alla registrazione;
- l'imposta di registro è una «imposta d'atto» e quindi deve essere applicata agli effetti prodotti dall'atto presentato alla registrazione, senza che possano interferire valutazioni estranee all'atto medesimo;
- la materia imponente è rappresentata dagli effetti «giuridici» che l'atto produce e non può avere ingresso alcuna valutazione di tipo «economico» in ordine alla tassazione che deve essere applicata all'atto presentato alla registrazione.

In particolare, la Corte costituzionale osserva che, concludere nel senso dell'irrilevanza sia degli ele-

menti extratestuali (rispetto all'atto presentato alla registrazione), che del collegamento negoziale (dell'atto presentato alla registrazione con altri atti), non comporta la conseguenza che ciò favorisca l'ottenimento di indebiti vantaggi fiscali sottraendo all'imposizione l'effettiva ricchezza imponibile.

Infatti, a presidio dell'ottenimento di indebiti vantaggi fiscali è preposta la disciplina antielusiva «generale», di cui all'articolo 10-bis della legge 212/2000 (la cui applicabilità nel campo del registro è sancita dall'articolo 53-bis del Dpr 131/1986): ebbene, pretendere – come ritenuto dalla Cassazione nell'ordinanza di remissione – che la norma di cui all'articolo 20 del Dpr 131/1986 sia da ritenere costituzionalmente illegittima per il fatto di non consentire una tassazione che tenga conto della sostanza economica contenuta nell'atto presentato alla registrazione e in tutte le sue «connessioni», consentirebbe all'amministrazione finanziaria, da un lato, di operare in funzione antielusiva senza applicare la garanzia del contraddittorio endoprocedimentale stabilita a favore del contribuente dall'articolo 10-bis della legge 212/2000 e, dall'altro, di svincolarsi da ogni riscontro di «indebiti» vantaggi fiscali e di operazioni «prive di sostanza economica», precludendo di fatto al contribuente medesimo ogni legittima pianificazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
TERZO SETTORE



ACCERTAMENTO
**Asd senza statuto:
stop ai benefici fiscali**

Nessun beneficio per le associazioni sportive dilettantistiche (Asd) prive di atto costitutivo e statuto. È quanto si ricava dall'ordinanza 10980/2020 della Cassazione, sulle agevolazioni della legge 398/1991 e dell'articolo 148, comma 3, del Tuir nel caso di un'Asd, operativa da anni, ma senza formalità.

— **Martina Manfredonia**
— **Gabriele Sepio**

Il testo integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:18%

RUFFINI (AGENZIA ENTRATE)

«Le tasse? Si paghino solo su quanto si incassa»

di **Enrico Marro**

L'obiettivo? «Eliminare l'attuale sistema degli acconti e dei saldi» dice al *Corriere* Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi. Si va verso un «Fisco in tempo reale» dove «i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati».

a pagina 30



«Le tasse? Addio acconti e saldi Arriva il Fisco in tempo reale»

Ruffini: i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzatidi **Enrico Marro**

ROMA Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi, e per la seconda volta (la prima nel 2017-18), ha di fatto aperto la partita della riforma fiscale tendendo la mano a lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva, i contribuenti più colpiti dalla crisi. Lo ha fatto con una proposta di radicale semplificazione degli adempimenti Irpef e Iva, che segnerebbe il passaggio da un prelievo sugli incassi presunti a uno sugli incassi effettivi o, come dice lui, dal fisco per competenza a quello per cassa, eliminando tra l'altro a monte non solo il sistema del saldo e acconto ma anche la formazione dei crediti fiscali e la conseguente attesa dei contribuenti per i rimborsi.

La proposta, che Ruffini preferisce definire «riflessione» è stata ben accolta dal governo e si suppone quindi che entrerà nell'annunciata riforma complessiva del fisco.

Direttore, come funzionerebbe il nuovo sistema?

«La mia riflessione mira a superare lo stress e l'ansia che circa 4 milioni di contribuenti tra autonomi, professionisti e partite Iva vivono ogni anno in relazione a un calendario di scadenze fiscali, spesso soggetto a cambiamenti».

In pratica?

«Per le persone fisiche titolari di partita Iva e per le società di persone si tratterebbe di passare a un sistema di cash flow tax, cioè di tassazione per cassa. Si introdurrebbe un sistema di liquidazione perio-

dica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi basate sugli incassi e le spese effettive. Questo eliminerebbe l'attuale sistema degli acconti e dei saldi, che genera l'ansia di doversi procurare una provvista per pagare le imposte in anticipo rispetto a un anno che ancora non si sa come andrà e poi per il saldo, magari andando in credito con la conseguente attesa del rimborso».

Se governo e parlamento varassero domani questa riforma, quanto tempo ci vorrebbe all'Agenzia per ren-

Peso: 1-4%, 30-35%

derla operativa?

«Pochi mesi. Magari si potrebbe andare per tappe. In una prima fase coinvolgendo solo le imprese minori in contabilità semplificata (fino a 400 mila euro di ricavi da servizi o 700 mila da beni) e i contribuenti in regime forfetario (partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi), in tutto circa 3 milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, si potrebbero aggiungere autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria, un altro milione circa. Quello che dovremmo fare noi per rendere operativa la riforma sarebbe l'implementazione del sistema informatico completando la fatturazione elettronica con l'evidenza telematica dell'incasso, che di regola avviene in

un momento successivo, e delle spese effettive sostenute nel periodo di calcolo dell'imposta».

Insomma, un fisco just in time, grazie alle informazioni trasmesse telematicamente all'Agenzia. Che a quel punto potrebbe anche prelevare il dovuto dal conto corrente del contribuente?

«È un'ipotesi che si potrebbe realizzare su base volontaria e salvo conguaglio. Altrimenti potrebbe essere lo stesso contribuente a disporre il versamento del dovuto ogni mese o ogni tre. Questa semplificazione porterebbe anche all'estensione della dichiarazione precompilata Irpef per questi contribuenti».

Semplificare certamente aiuta, ma i contribuenti, so-

prattutto il ceto medio, vogliono pagare meno tasse.

«Il governo ha tra gli obiettivi della riforma la riduzione del prelievo sul ceto medio. E anche il contrasto all'evasione, perché l'equazione "pagare meno, pagare tutti" è sempre valida».

Però su questo fronte non si vede la svolta. Il recupero dell'evasione è minimo rispetto al mancato gettito di circa 100 miliardi l'anno.

«Non bisogna guardare solo al recupero ma anche all'aumento dell'adempimento spontaneo che registriamo di anno in anno. Quanto alla semplificazione è importantissima. L'ultima delega per un codice unico fiscale è del 1969, quando sono nato. Ora ho qualche capello bianco e

anche la normativa fiscale li ha: 700-800 leggi fiscali, che hanno subito più di 1.200 modifiche. Mi occupo di fisco da più di 25 anni, ma non mi azzarderei a dire che conosco tutto il sistema. È una giungla da rimettere in ordine».

Come va l'operazione contribuiti a fondo perduto per le imprese con fatturato fino a 5 milioni?

«Bene. Abbiamo emesso 1,4 milioni di pagamenti per un importo totale di oltre 4,2 miliardi rispettando una tempistica molto sfidante: circa 10 giorni dalla richiesta all'accredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma possibile in pochi mesi, partire dalle imprese in contabilità semplificata

L'obiettivo? Va superato lo stress e l'ansia di circa 4 milioni di contribuenti

**Il profilo**

Ernesto Maria Ruffini, 51 anni, avvocato, da gennaio 2020 è di nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione



Peso:1-4%,30-35%

INTESA STORICA

Europa, il 70% dei fondi va speso in due anni Ora la sfida è investire

Via libera dei Ventisette a un pacchetto anti crisi da 750 miliardi di euro
Conte: «L'Italia riparte»
Mattarella vede il premier: «Accelerare sul piano»

Dopo un estenuante negoziato i Ventisette hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi. Un risultato storico. Per la prima volta, è stato dato infatti mandato alla Commissione di indebitarsi a nome dei Paesi membri per una somma ingente. Ora per l'Italia scatta la sfida a rispettare tempi e programmi. Il 70% dei fondi va speso in due anni. Conte

esulta: «L'Italia riparte». Pressing di Mattarella: «Accelerare sul piano delle riforme»- — *Servizi alle pagg. 2-9*

Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia

Il Fondo per la ripresa. Dopo una maratona negoziale di quattro giorni e quattro notti, all'alba di martedì i 27 hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo quattro giorni e quattro notti di intensi negoziati, i Ventisette hanno trovato ieri un significativo accordo sul prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui è associato un controverso ma originale Fondo per la Ripresa del valore di 750 miliardi di euro (di cui poco più di 200 potrebbero essere convogliati in Italia). Lo sguardo ora corre alla ratifica nei Paesi membri, al negoziato comunitario sui testi attuativi, e infine al voto di approvazione del Parlamento europeo.

L'intesa è «realmente storica», ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel all'alba di ieri, in videoconferenza stampa. Poche volte nella storia comunitaria i vertici sono durati così a lungo. Non è un caso se il confronto è con quello di Nizza del 2000. Allora in ballo vi erano modifiche istituzionali in vista dell'allargamento. Questa volta sul tavolo c'era la nascita di un debito comune e di nuovi strumenti di politica economica sulla scia della recessione provocata dalla pandemia.

Nuovo debito in comune

In pillole, il bilancio per i prossimi

sette anni avrà un valore di 1.074 miliardi di euro. Il Fondo per la Ripresa, che raccoglierà sui mercati 750 miliardi, distribuirà sussidi per 390 e prestiti per 360 miliardi. L'intesa è memorabile perché per la prima vol-



Peso: 1-5%, 3-54%

ta i Ventisette danno mandato alla Commissione europea di indebitarsi a loro nome per una somma ingente. Il nuovo debito in comune dovrebbe indurre alla creazione di nuove tasse europee in vista del suo rimborso.

Commentava ieri Lucas Guttenberg, direttore dell'Istituto Jacques Delors a Berlino: «Il Fondo per la Ripresa è un passo storico, ma il bilancio comunitario è mediocre. Il tentativo di modernizzare l'economia europea è fallito. Noto un calo degli investimenti in innovazione rispetto alle proposte di febbraio 2020 e maggio 2018». Per ridurre l'ammontare di sussidi, i Ventisette hanno tagliato le sovvenzioni destinate a finanziare alcuni programmi comunitari.

La maratona negoziale è stata incredibilmente lunga perché i nodi arrivati sul tavolo dei leader erano numerosi. Poco alla volta sono riusciti a trovare un'intesa nella quale tutti hanno dovuto accettare un sacrificio. Ciò detto, una prima analisi mostra il ruolo influente, se non determinante, dei piccoli Paesi che, in circostanze nelle quali l'accordo deve essere preso all'unanimità, possono tenere sotto scacco il resto della compagine.

La cooperazione franco-tedesca

Non per altro Francia e Germania hanno negoziato insieme. «Abbiamo adottato un massiccio piano a favore della ripresa: un prestito in comune per rispondere alla crisi in modo unito e investire nel nostro futuro. La Francia ha difeso inces-

santemente questa ambizione», ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel si è detta «sollevata nel vedere che l'Europa può ancora agire unita». Ha poi aggiunto: «Eventi eccezionali meritano metodi eccezionali».

Tornando all'intesa, sulla proporzione tra prestiti e sussidi distribuiti dal Fondo, Parigi e Berlino hanno dovuto accettare di ridurre le loro aspettative. I sussidi non ammontano a 500 miliardi, ma a 390 (di cui 312,5 diretti, il resto attraverso i programmi comunitari). I prestiti invece aumentano da 250 a 360. Il nuovo equilibrio è il risultato delle pressioni di cinque Paesi - Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia - che volevano limitare il denaro a fondo perduto.

Le ricadute per l'Italia

Per ottenere il loro accordo vi è stato anche un forte aumento dello sconto di cui godono Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Sull'iter di approvazione dell'esborso del denaro del Fondo, l'Olanda ha dato battaglia perché ci fosse un voto unanime dei Paesi membri. L'Aja ha dovuto accettare un compromesso: il Consiglio europeo è coinvolto nell'iter, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi da parte del Paese in difetto.

Fonti italiane stimano che il governo Conte ha ottenuto poco più di 80 miliardi di sussidi e poco meno di 130 miliardi di prestiti. Rispetto alla proposta di Bruxelles, il livello di sussidi rimarrebbe quasi invariato perché è stata introdotta una modifica alla chiave di ripartizione che in qualche modo avvantaggia l'Italia, nonostante un calo delle sovvenzioni totali. Il Paese tuttavia dovrà accettare forme più intrusive nella gestione del denaro.

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro preso a prestito deve iniziare entro il 2027. Da qui ad allora, i Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie. «Per la prima volta nella storia europea, il bilancio è collegato agli obiettivi climatici», ha notato il presidente Michel. Il 30% dell'intero bilancio (pari a 1.826 miliardi) dovrà essere riservato al clima.

Proprio su questo fronte, molti hanno notato tagli nei settori più moderni, a cui gli elettorati più tradizionali sono spesso meno sensibi-

li: l'innovazione, la difesa, la politica estera, l'ecologia, mentre secondo un calcolo dell'Istituto Jacques Delors l'importo delle poste coesione e agricoltura sono risaliti rispetto alla prima proposta di Bruxelles del 2018. Il Fondo per una transizione equa passa da 40 a 17,5 miliardi.

Le ratifiche e l'Europarlamento

In conferenza stampa con il presidente Michel, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo l'accento sui prossimi passaggi: «C'è ancora molto lavoro dinanzi a noi». E vi sono anche possibili intoppi. Tre i passaggi. Il primo è nazionale: i Ventisette dovranno ratificare la possibilità data alla Commissione di indebitarsi sui mercati finanziari per un totale di 750 miliardi.

Ha spiegato su questo aspetto il commissario al Bilancio Johannes Hahn: «Sui 27 Paesi, solo tre non richiedono il voto in Parlamento, Lettonia, Slovacchia e Irlanda. La Slovenia è ancora in dubbio». Il secondo passaggio è il negoziato Parlamento-Consiglio dei testi attuativi. Infine, il Parlamento europeo dovrà approvare il bilancio. Ieri il suo presidente David Sassoli ha parlato di «accordo senza precedenti», ma da

«migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prossime tappe le ratifiche nazionali e la trattativa tra Euro-parlamento e Consiglio sui testi attuativi



Peso: 1-5%, 3-54%



Sassoli: «Debito comune non è più tabù». Il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli, ha sottolineato che «fino a tre mesi fa parlare di bond, di risposta comune, di debito comune era impossibile, oggi non è più tabù». L'accordo è «storico, ma da migliorare»

Erogazione tra il 2021 e il 2023, rimborsi entro il 2027

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso dei prestiti deve iniziare entro il 2027. I Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie



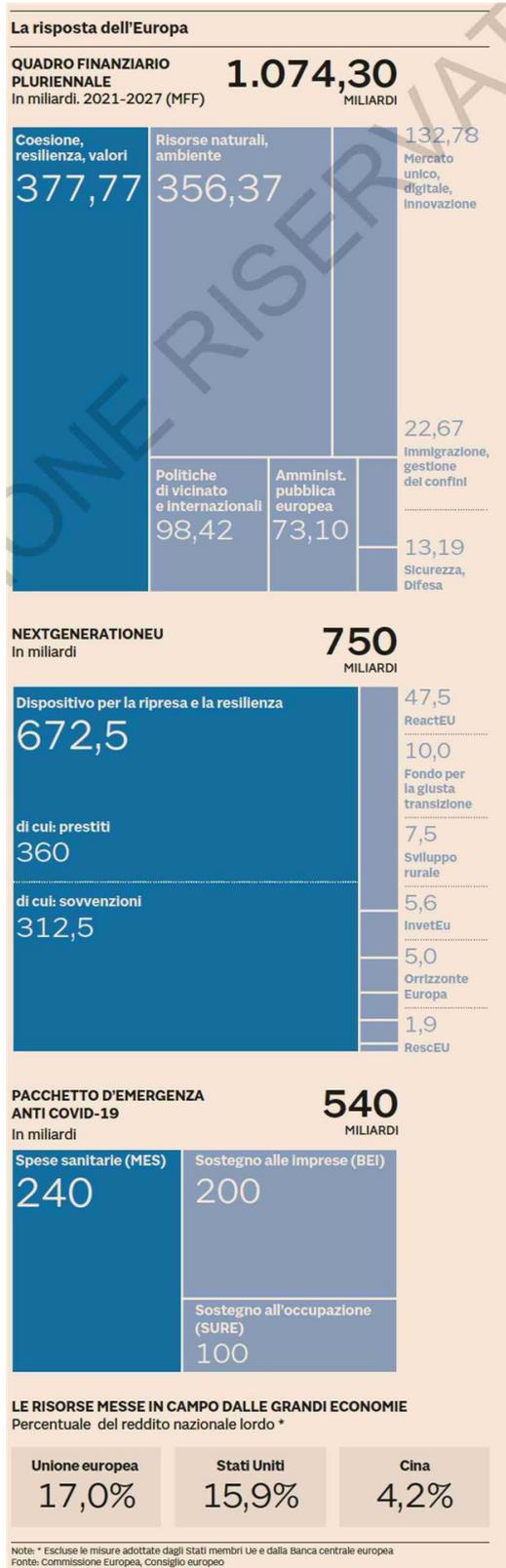
Festeggiare nei giorni del Covid. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel soddisfatti per il vertice - durato quattro giorni - con la nascita del piano di rilancio



IL TANDEM PARIGI-BERLINO
Merkel e Macron (nella foto) hanno fatto fronte comune nel negoziato



Peso: 1-5%, 3-54%



Peso: 1-5%, 3-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

484-001-001

*L'analisi***All'Italia adesso
servono riforme
di Carlo Cottarelli**

Premessa: prima di dare un giudizio finale sull'accordo raggiunto al Consiglio Europeo sul Recovery Fund (più propriamente il Next Generation Eu) occorrerà esaminare bene tutti i documenti che verranno pubblicati nei prossimi mesi. Ciò detto, al momento il giudizio non può essere che positivo.

● a pagina 6

*L'analisi***Condizioni accettabili
L'incognita siamo noi**

di Carlo Cottarelli

Premessa: prima di dare un giudizio finale sull'accordo raggiunto al Consiglio Europeo sul "Recovery Fund" (più propriamente il Next Generation Eu) occorrerà esaminare bene tutti i documenti che verranno pubblicati nei prossimi mesi. Ciò detto, al momento il giudizio non può essere che positivo. All'Italia arriverebbero 209 miliardi a partire dalla seconda metà del 2021. Il totale è più alto di quella forchetta di 150-170 miliardi proposta dalla Commissione europea in giugno. I trasferimenti a fondo perduto restano intorno a 80 miliardi ma aumentano i prestiti agevolati. Si è quindi scampato il primo pericolo: quello che le risorse, soprattutto i trasferimenti, fossero tagliati per le pressioni dei Paesi "frugali". Il secondo punto sollevato dai "frugali" riguardava il processo decisionale relativo all'erogazione delle risorse. Riassumiamo l'accordo in proposito. I Paesi dovranno presentare programmi di utilizzo dei fondi. Il Consiglio europeo (quindi il livello "politico") li potrà approvare su proposta della Commissione con «maggioranza qualificata». Qui si è scampato il rischio dell'approvazione all'unanimità, che avrebbe consentito anche a un singolo Paese di bloccare tutto (anche se una minoranza sufficientemente ampia potrebbe farlo). Che



Peso:1-3%,6-31%



accade poi? Parte dei fondi verrebbe erogata subito, il resto a rate, via via che certi obiettivi saranno raggiunti. Chi decide se gli obiettivi sono stati raggiunti? La Commissione, sentito il parere del Comitato economico finanziario (Cef), l'organo tecnico che assiste l'Ecofin, il consiglio dei ministri delle Finanze. Attenzione: in casi «eccezionali» in cui non fosse possibile raggiungere un parere comune nel Cef, un Paese potrebbe richiedere la convocazione del Consiglio europeo che dovrebbe esprimere la propria opinione (è questo il meccanismo del «freno di emergenza» discusso negli ultimi giorni). Non è chiaro come, nell'ambito del Consiglio, le decisioni sarebbero prese, ma anche in questo caso non dovrebbe esserci nessuna possibilità di veto. Tutto sommato si tratta di un processo ragionevole. I soldi per finanziare il Recovery Fund sono presi a prestito insieme e si decide insieme come utilizzarli: se dici che i soldi servono per rimodernare le scuole e poi li usi, che so, per estendere quota 100 per altri 10 anni, allora mi sembra ovvio che l'Europa sollevi qualche obiezione. Ma il fatto che il processo sia ragionevole non significa che non possa essere fonte di tensione tra il nostro Paese e l'Europa. Già immagino tanti che, in nome della sovranità nazionale, si inalberano se l'Europa osasse interrompere il flusso dei finanziamenti. Anzi, si inalberano già adesso perché una parte dei soldi arriva come prestito (e quindi, udite, udite, deve essere restituito), dimenticando che un prestito, probabilmente pluridecennale e a tassi bassissimi, è comunque un bel regalo. Peraltro, c'è un'altra forma di condizionalità, che potrebbe suscitare anche maggiori obiezioni e che, sorprendentemente, non è stata finora commentata. L'articolo 69 dell'Annesso al documento adottato dal Consiglio europeo riguarda la «sound economic governance». Non è chiarissimo ma, in combinazione

con la bozza di regolamento fatta circolare a giugno dalla Commissione, suggerisce quello che potrebbe accadere se un Paese che riceve finanziamenti dal Recovery Fund violasse le regole europee sui conti pubblici. Tali regole sono attualmente sospese, ma prima o poi verranno riattivate. L'articolo 69 dice che l'erogazione delle risorse potrebbe essere sospesa se un Paese non prendesse le misure raccomandate nel contesto del processo di «governance» economica. Presumibilmente questo significa, per esempio, che un Paese che fosse messo in procedura di deficit eccessivo e che non realizzasse le azioni correttive richieste si vedrebbe bloccare l'erogazione di fondi. Anche questo è logico visto che, in via di principio, i Paesi che non seguono le raccomandazioni potrebbero persino essere multati. Non è mai successo, ma è ovvio che, per lo meno, non verrebbero erogati nuovi finanziamenti. La portata di questo articolo 69, come ho detto, non è ancora chiarissima, ma esiste certo il potenziale per future tensioni. Restano quindi incertezze. E non posso non nominare quella principale, ossia quella sulla nostra capacità a presentare un programma di riforma credibile e, soprattutto, a realizzarlo. Ma per ora godiamoci l'accordo raggiunto che, insieme ai massicci finanziamenti che ci arrivano dalla Bce, ha consentito ai tassi di interesse sui nostri Btp di tornare su livelli pre-Covid.



ORA TOCCA A NOI

di **Mario Monti**

L'accordo raggiunto a Bruxelles ha mostrato la capacità di decisione dell'Unione Europea benché le sue regole di governance, in particolare l'unanimità degli Stati membri per approvare il bilancio, sembrano costruite più per garantire i Paesi piccoli che per consentire la gestione rapida ed efficace di quella che altrimenti sarebbe una grande potenza globale.

continua a pagina 28

L'accordo di Bruxelles È essenziale dimostrare che abbiamo la volontà e la capacità di realizzare seriamente ciò che giova alla nostra economia e che l'Europa ci chiede oggi di fare

ADESSO TOCCA ALL'ITALIA DARE SEGNI DI CAMBIAMENTO

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto stesso che all'accordo si sia arrivati e che il suo contenuto sia di stampo marcatamente solidaristico dimostra l'inconsistenza di due pilastri del castello delle streghe descritto dai narratori sovranisti: il ruolo della Germania e le austere flagellazioni che essa predilige. Senza la leadership della cancelliera Merkel e il ritrovato asse franco-tedesco — un diavolo bicefalo, per i sovranisti italiani — l'accordo non ci sarebbe proprio stato. E senza l'iniziativa e il denaro in particolare della Germania, non ci sarebbe stato il Recovery Fund, che non è tanto diverso dal sempre invocato Piano Marshall.

Già, il Piano Marshall. Perché ebbe grandi effetti positivi sulle economie europee? Certo, per i fondi generosamente messi a disposizione dagli Stati Uniti. Ma anche, se non soprattutto, perché con il denaro l'America chiese ai Paesi europei di fare due cose: aprirsi, integrarsi tra loro; e ricostruire le rispettive economie non come erano prima delle distruzioni belliche, ma secondo determinati criteri di razionalità economica (in fondo, le «riforme strutturali» di oggi). Per aiutarli in questo, crearono l'Ocse (Organiz-

zazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che tuttora fa un ottimo lavoro, come la Commissione europea, per indirizzare le nostre riforme.

Nostre? Certo. Anche oggi tutti i Paesi europei devono rinnovare le proprie strutture economiche e sociali, soprattutto dopo la pandemia. Ma anche l'Italia? Sì, l'Italia per prima. L'Italia sarà il maggiore beneficiario dei fondi del Piano Marshall europeo, voluto dalla «perfida» Merkel. Ed è anche il Paese europeo che più si è specializzato, in questi ultimi anni, nel trasferire redditi, non nel produrre reddito. Se il nostro Pil è messo molto peggio di quello dei nostri partner, è perché sentiamo, doverosamente, un'esigenza di giustizia sociale ma non vogliamo realizzarla, come fanno Paesi e popoli meno originali, stimolando la concorrenza e la produzione e colpendo duramente l'evasione fiscale (queste azioni farebbero perdere voti) bensì provvedendo in via diretta con trasferimenti dallo Stato ai cittadini (azioni che invece, si ritiene, producono voti).

Il primo ministro olandese Rutte ha alcuni tratti irritanti. Ma sarebbe bene che in Italia non arrivassimo ora a ritenere l'aggettivo «frugale» un insulto. E che fa-

cessimo nostra la diffusa perplessità — molto antipatica, quando viene dai nordici — circa la sostenibilità di un'economia, e di una società, che si appoggiano sui trasferimenti. È essenziale che il nostro Paese dia segni concreti e rapidi di avere volontà e capacità di realizzare seriamente ciò che giova alla nostra economia e che la Ue ci chiede di fare, perché siamo un pezzo importante dell'Europa.

Non dobbiamo illuderci che il «superfreno» che il solito Rutte avrebbe voluto (la possibilità per un singolo Paese di far bloccare le erogazioni sul Recovery Fund a Paesi che non rispettino le condizioni pattuite), non adottato dal Consiglio europeo, sia uscito di scena. Il bilancio della Ue 2021-2027 e il Recovery Fund, per spiegare i loro effetti, richiedono



Peso:1-3%,28-41%

che la decisione sulle nuove risorse proprie venga ratificata da tutti gli Stati membri, come se fosse una modifica del Trattato (e magari qualche Paese penserà di ricorrere ad un referendum...). Comunque, tanto per dirne una, quella decisione sulle risorse proprie dovrà essere approvata dal Parlamento olandese. Non vorremo, spero, offrire ai parlamentari olandesi l'occasione ghiotta di dimostrare che loro, sì, sanno essere intransigenti verso Paesi che non mettono in ordine la loro economia, non come quel molacchione di Rutte... Basterebbe il no di un Parlamento. Niente ri-

sorse proprie. Niente possibilità per la Ue di indebitarsi nel mercato. Niente bilancio settennale. Niente Recovery Fund. Che comportino o no forme esplicite di condizionalità, gli aiuti di altri mettono comunque in posizione subalterna.

D'altronde, noi italiani dovremmo averlo nel sangue. Fu proprio il primo «italiano» ad ammonirci, già qualche tempo fa: «Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e'l salir per l'altrui scale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegno Senza la leadership della cancelliera Merkel e il ritrovato asse franco-tedesco l'intesa non ci sarebbe stata



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,28-41%



L'ANALISI

Tempi e vigilanza Le insidie dell'intesa

di **Federico Fubini**

a pagina 5

RECOVERY FUND

Per la parte dei trasferimenti diretti ogni italiano riceverà 500 euro e ogni tedesco ne verserà 840

VIGILANZA E RAPIDITÀ I VINCOLI PER I FONDI

di **Federico Fubini**

Può apparire snervante che i leader di ventisette gloriose nazioni facciano l'alba litigando su un avverbio. L'Olanda voleva un «*decisively*» («con fermezza»), ma anche «in modo definitivo») per descrivere le «discussioni» da tenere in Consiglio europeo sul caso di un Paese deviante nell'uso del Recovery Fund. L'Italia chiedeva qualcosa di più vago, per prevenire veti nazionali sull'esborso dei soldi a un governo in ritardo sulle riforme.

Alla fine ci si è accordati su un «*exhaustively*» («in modo completo»). E sarà sfiancante seguire un negoziato così per quattro notti di fila, ma l'Europa ha sviluppato un rituale che in fondo funziona: un meccanismo fondato sull'intimità dei rapporti psicologici fra europei — definizione di John Maynard Keynes, cento anni fa — per sostituire quel che in altre parti del mondo si fa ancora con minacce, odio e l'uso delle armi. Perché ci sarebbe un modo brutale per descrivere ciò di cui hanno parlato quei ventisette nelle notti di Bruxelles. Solo per quanto riguarda i trasferimenti diretti — un portafoglio da 390 miliardi fino al 2026 — ogni residente italiano rice-

ve (netto) 500 euro e ogni residente in Olanda versa (netto) 930 euro; ogni tedesco versa 840 euro e ogni spagnolo riceve più di 900 euro; ogni greco riceve 1.600 euro e ogni francese ne versa (sempre netto) quattrocento, senza che dalla République o dai suoi leader si sia alzata una sola voce di protesta — a parte i sovranisti di Marine Le Pen — malgrado i trentamila morti per Covid-19 e un crollo del reddito di oltre il 10%. In parte Olanda o Svezia avranno «restituzioni» più alte dal bilancio ordinario di Bruxelles ma, se si calcolano anche i 360 miliardi di prestiti Recovery Fund rimborsabili in 36 anni, i trasferimenti di fondi da Nord a Sud o dal centro alle periferie del si-



Peso:1-1%,5-94%

stema crescono ancora di più.

Gli insulti a Rutte

Mark Rutte, il premier dell'Aia, all'uscita dal vertice ha scritto un semplice tweet: «Un buon risultato che salvaguarda gli interessi olandesi e renderà l'Europa più forte e più resiliente». In poche ore ha incassato quasi duemila commenti dagli elettori (si vota alle politiche fra otto mesi), quasi tutti così: «Vergognati, sei un grande bastardo, un ladro. Per anni abbiamo tagliato su tutto, lavoriamo dieci anni più di italiani e francesi. Regalagli il tuo cane». Oppure: «Marcisci, sporco bugiardo. Impoverisci l'Olanda per corrompere l'Europa del Sud». O ancora: «Pensi davvero che Francia e Italia, dopo essersene infischiate del Patto di stabilità, faranno le riforme?».

La sfida dei tempi

È su questo sfondo che ora all'Italia si offrono 209 miliardi di euro: è il 12% del reddito nazionale di quest'anno, una cifra pari al crollo dell'economia in corso. Significa poter quasi raddoppiare gli investimenti pubblici per ciascuno dei prossimi sei anni, un'occasione irripetibile di risolvere il Paese. Tutta l'operazione del Recovery Fund in fondo può essere letta come il tentativo di Francia, Germania e anche dell'Olanda di salvare l'Italia — troppo grande per poter fallire senza minacciare l'euro — risparmiandole l'umiliazione politicamente destabilizzante della Troika. Ciò non significa che al governo di Roma sarà lasciata fare qualunque cosa. In primo luogo ci saranno richieste precise sui tempi, strettissimi. Al punto A18 delle conclusioni si afferma che i governi dovranno «preparare i piani di ripresa e resilienza specificando il programma di riforme e di investimenti per il 2021-2023». Questi documenti devono arrivare a Bruxelles entro metà ottobre: centinaia di pagine di progetti precisi, con costi, tempi, rendimenti, impatto, anche perché (punto A15) il 70% dei trasferimenti diretti «vanno impegnati negli anni 2021 e 2022».

Non c'è dunque un giorno da perdere. Al «Corriere della Sera» il 17 luglio il ministro dell'Economia aveva detto che la struttura incaricata di redigere il piano sarebbe stata formata lunedì di questa settimana. Ma ancora se ne sa poco e da Bruxelles il premier Giuseppe Conte è parso prendere altro tempo. Resta da capire se l'amministrazione italiana ha la capacità di eseguire in fretta e bene piani di questa portata.

La sfida dei contenuti

Al punto A19 delle conclusioni del vertice si precisa che questi devono «coerenti» con le priorità europee (ambiente e digitale) e con le raccomandazioni che la Commissione invia ai Paesi, perché gli investimenti devono «rafforzare il potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro». Ora, le raccomandazioni rivolte all'Italia quest'anno sono specifiche: «Migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione». Sul secondo punto il governo ha fatto qualcosa (non molto, come ha spiegato sul «Corriere» il professor Sabino Cassese), mentre il primo fuori dal dibattito pubblico. Nel resto d'Europa si capisce che la riforma del sistema giudiziario in Italia si scontra con profonde resistenze sociali e di gruppi d'interesse. Ma rinviarla o farla solo di facciata taglierebbe il Paese fuori dal Recovery Plan.

La vigilanza europea

I piani di riforma e investimento così come la loro esecuzione per tappe (i cosiddetti obiettivi e le «milestones», le «pietre miliari»), che permettono di ricevere gli esborsi, saranno controllati dalla Commissione. La quale però chiederà conferma a un comitato formato dai vertici del Tesoro dei 27 governi che, se insoddisfatti delle misure o dei programmi di un certo Paese, possono bloccare i versamenti del Recovery Plan con il semplice voto contrario di 13 su 27 Paesi (purché questi rappresentino almeno il 35% della po-

polazione europea). Ci sarà dunque una vigilanza diretta degli altri governi sull'esecuzione di ogni passaggio. Un sistema del genere rende l'influenza della Germania significativa perché, date le dimensioni e il peso politico del Paese, per Berlino organizzare una minoranza di blocco (se vuole) sarebbe relativamente facile.

Freno di emergenza

Rutte ha poi ottenuto che un governo, se insoddisfatto dei piani e delle riforme approvate da un altro, possa chiedere di sospendergli i versamenti per tre mesi e di discutere «in modo esauriente» del caso al successivo Consiglio europeo. Il leader del Paese oggetto dei sospetti subirebbe così una sorta di messa in stato di accusa di fronte agli altri leader nazionali. Non si tratta di un diritto di veto, perché spetta sempre alla Commissione decidere. Ma è un «freno di emergenza» che rischia di avvelenare i rapporti fra governi, con attacchi reciproci. Di certo il Recovery Fund è un'occasione per rimettere in piedi l'Italia che non si ripresenterà. Ed è un cambio di stagione nel modo creare e condividere la sovranità in Europa, con debito comune per redistribuire risorse e tasse comuni per finanziarlo. Purché in Italia si colga che il cambio di stagione deve arrivare — subito — anche qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-94%

La guida**La dotazione e il debito**

Il fondo ha una dotazione di 750 miliardi, di cui 390 di sussidi. Il bilancio è fissato a 1.074 miliardi. I fondi saranno reperiti tramite Eurobond, una svolta nelle politiche economiche dell'Unione europea. La Commissione emetterà debito comune garantito dal bilancio Ue

Le risorse per l'Italia

Sul fronte finanziario il governo italiano è riuscito a strappare circa 80 miliardi di sussidi e 120 miliardi di prestiti. L'ammontare dei sussidi rimane pressoché invariato rispetto alla proposta iniziale, tuttavia l'Italia dovrà accettare forme più stringenti per la gestione del denaro

Il rimborso del prestito

Il Recovery Fund distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro prestato dovrà iniziare dal 2027. Per allora i 27 Paesi dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse

Il ruolo del Consiglio

La Commissione valuterà i piani nazionali di riforma che dovranno essere approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata. In caso di dubbi uno Stato membro potrà bloccare la decisione di erogare i fondi deferendo la questione al Consiglio



La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel si salutano dopo la conferenza stampa

Il testo

La prima pagina del documento dell'intesa raggiunta tra i leader dell'Unione europea a Bruxelles. A quanto ammontano gli aiuti accordati agli Stati per fare fronte all'emergenza economica e come i governi potranno spendere il denaro della Ue



IL FATTO

Aiuti con il rischio imposte E i soldi arrivano tra un anno

*L'intesa sul Recovery Fund prevede plastic tax dal 2021
Poi carbon e web tax. Così l'Europa non ci regala nulla*

di **Gian Maria De Francesco**

Si, l'Italia potrà ricevere 209 miliardi di aiuti dall'Unione europea (circa 82 miliardi di sussidi a fondo perduto e 127 miliardi di prestiti), ma non si tratterà di un pasto gratis. L'accordo raggiunto ieri all'alba dal Consiglio europeo prevede l'introduzione di nuove tasse a livello comunitario per finanziare il bilancio europeo (1.074 miliardi nel periodo 2021-2027) e, indirettamente, anche il Recovery Fund che, a regime, si sosterrà sulle emissioni di eurobond. Dal primo gennaio 2021 è previsto il varo della plastic tax sull'uso di prodotti in plastica non riciclabile che il governo conte aveva introdotto già nell'ultima legge di Bilancio prima di spostarla all'anno prossimo causa-Covid. Paradossalmente l'Ue per affrontare l'emergenza Covid tassa i dispositivi di protezione come mascherine, guanti e paratie che lo combattono. La tassa, ancorché dal gettito sti-

mato non elevatissimo (1,8 miliardi a regime), mette a rischio oltre 20mila posti di lavoro e non è poco.

Analogamente, la carbon tax doganale e la digital tax sui colossi del web rischiano di appesantire, da una parte, un settore industriale alle prese con la più grave crisi dal secondo dopoguerra e, dall'altro lato, inaspriscono i rapporti tra l'Unione e gli Usa, già al minimo storico. Ultimo ma non meno importante, tutte e tre le imposte si riverberano sul potere d'acquisto dei consumatori rendendo più cari alcuni beni di prima necessità (se usano plastica, se non sono prodotti in modo green o se acquistati sul web).

Né si può trascurare il peso di un'eventuale riforma fiscale, già adombrata dal programma nazionale di riforma del ministro Gualtieri, che sposti la tassazione dal lavoro ai beni e ai patrimoni (il Tesoro già pensa a una stretta sul catasto e, successivamente, a una revisione delle rendite, mentre si ipotizza un incremento della tassa di successione). Certo, queste ipotesi sono ancora sul-

la carta, ma basta guardare allo stesso meccanismo di elargizione degli aiuti per comprendere che una svolta in questo senso potrebbe favorire l'erogazione delle varie tranche. Il testo finale dell'accordo prevede *milestones* («traguardi») e *targets* («obiettivi») la cui assunzione con i memorandum imposti alla Grecia dalla Troika è evidente. Sarà la stessa Commissione Ue a decidere sui piani nazionali di riforma, che però dovranno essere approvati dal Consiglio Ue a maggioranza qualificata. Uno Stato membro (un esempio a caso, l'Olanda) potrà bloccare il processo nei confronti di un altro Stato (sempre a caso, l'Italia) deferendo la questione al Consiglio europeo. I tempi potrebbero allungarsi due mesi per la valutazione della Commissione, quattro settimane per la decisione del Consiglio, altri tre mesi per il Consiglio europeo. Insomma, gli aiuti arriveranno a metà 2021 a fronte di impegni precisi di investimento nel green e nel digitale e dopo un'attenta valutazione della disciplina di bilancio sulla base delle raccomandazioni della Commissione Ue.



Peso: 47%



Ora l'incremento dei prestiti all'Italia (da 92 a 127 miliardi) copre quasi interamente la cifra messa a disposizione dal Mes (37 miliardi), ma le condizionalità del Recovery Fund sono più stringenti rispetto a quelle del Fondo salva-Stati che impone la spesa in ambito sanitario e una rendicontazione ex post e non ex ante. E

non è un caso che **Confindustria**, pur soddisfatta dell'intesa, ritiene «di primario interesse» usare i fondi Mes visti i tagli ai programmi di spesa nel bilancio comunitario.

«NECESSARIO IL MES»

Confindustria: «Buon accordo, ma ora serve subito il salva-Stati»

209

In miliardi di euro la quota del Recovery Fund destinata all'Italia (82 miliardi a fondo perduto)

37

I miliardi di euro cui l'Italia avrebbe diritto accedendo al piano anti-pandemia del Mes, il Fondo salva-Stati



VINCITORI E VINTI
A sinistra il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, grande sconfitta del Consiglio Ue di Bruxelles sul Recovery Fund sia perché la sua proposta di ripartizione è stata bocciata sia perché hanno prevalso gli interessi nazionali su quello europeo. Al centro, il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, uscito vincitore dal confronto grazie a Merkel e a Macron



Peso:47%

Conte chiude al Pd: no al Mes

► Apprezzamento del Colle per l'accordo sui fondi Ue: ma adesso azioni rapide e concrete
Il premier: «Cambiamo volto al Paese, ma niente nuovi debiti». Fisco, minicondono alle imprese

Acquaviti, Ajello, Bassi, Gentili e Di Giacomo alle pag. 2, 3, 4 e 18

Conte: arriverò fino al 2023 E sul Mes no a Pd e Gualtieri

► Il premier convinto che sarà lui a gestire ► «Non ha senso indebitarci attingendo ad altri
la cascata di fondi promessa dall'Europa 36 miliardi». Casaleggio però apre al Salva-Stati

IL RETROSCENA

ROMA «Beh, a questo punto c'è tanto di quel lavoro da fare per spendere i 209 miliardi ottenuti dall'Europa, che inevitabilmente il governo arriverà a fine legislatura. Siamo più forti». Giuseppe Conte, incassato quello che definisce «un successo storico», guarda al 2023. E per provare a blindarsi ulteriormente evitando l'implosione dei 5Stelle, chiude una volta per tutte la partita del Fondo salva Stati: «Il Mes non ci serve». L'esatto contrario di ciò che sostengono il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il responsabile della Salute Roberto Speranza e il leader di Italia viva Matteo Renzi.

Per Conte avere incassato il Recovery Fund, aumentando per di più di 36-37 miliardi il bottino di aiuti a fondo perduto e prestiti, è una sorta di assicurazione sulla vita. Perché, come osserva il centrista Bruno Tabacchi che lavora al partito contiano, «questo risultato gli dà uno standing di leader europeo, forte dell'asse con Merkel e Macron». E dunque non c'è bisogno di ricorrere, come aveva cominciato a esplorare Luigi Di Maio, a tecnici del calibro di Mario Draghi. E soprattutto perché, come afferma lo stesso Conte, «ora bisogna far ripartire l'Italia e cambiare volto al Paese».

se».

È l'avvocato naturalmente si candida all'impresa che, appunto, durerà almeno fino al 2023. Ne vuole essere l'artefice e il protagonista. Con il via libera di Zingaretti («il risultato europeo dà stabilità»), di Gualtieri («ne escono rafforzati governo e leadership di Conte») e perfino del nemico Alessandro Di Battista («è Conte che ha ottenuto le risorse europee ed è bene che sia lui ad avere la responsabilità di gestirle»).

Un bel salto per chi, fino a due anni fa, passava per il «prestano-me» di Di Maio e Matteo Salvini. All'upgrading ha contribuito la

blindatura preventiva offerta da Sergio Mattarella («dopo questo governo ci sono solo le elezioni») da cui, non a caso, Conte è corso a ricevere la benedizione appena rientrato da Bruxelles. «Stanco ma estremamente soddisfatto». Per il premier, il capo dello Stato è assieme una guida e un angelo custode. Ma anche un pungolo. Tant'è che al Quirinale l'(ex) avvocato del popolo si è sentito ripetere ciò che Mattarella gli chiede da tempo: «Rapidità, concretezza, efficacia». In parti-

colar modo adesso che c'è da preparare il piano con cui incassare e poi

spendere i 209 miliardi in arrivo da Bruxelles.

«Un'occasione storica, irripetibile», ma anche la sfida più difficile che attende Conte. Per l'indole del premier, che a causa dei continui rinvii dei dossier più scottanti, si è guadagnato l'aggettivo di temporeggiatore. Per la litigiosità della maggioranza rossogialla, amplificata dall'ideologismo populista e dalla divisione per bande del Movimento 5Stelle. E per i pessimi risultati del passato: l'Italia non è mai riuscita a spendere i fondi europei, figurarsi ora che i sussidi per le riforme strutturali verranno concessi solo se saranno rispettate condizioni stringenti. Ma Conte ci proverà, perché come dice un ministro dem «tutto è più facile se si fa surf su una valanga di fondi». E perché l'opposizione ormai è divisa in tre. Spappolata dall'intesa di Bruxelles



Peso: 1-8%, 3-55%

che lascia balbettanti Matteo Salvini e tutti i sovranisti.

«NO AD ALTRO DEBITO»

Capitolo chiuso, secondo Conte, invece sul Mes. Da palazzo Chigi e dal premier filtra una contrarietà di massima: «Non è il nostro obiettivo, spero che venga superata questa attenzione morbosa». Ma chi ha parlato con il presidente del Consiglio nelle ultime ore argomenta il "no" nei dettagli: «Adesso che abbiamo la possibilità di prendere 120 miliardi di prestiti, e non è detto che li prenderemo tutti, attingere ai 36 miliardi del Mes sarebbe assurdo perché indebiteremo il Paese oltremisura. In più, i fondi del Mes po-

trebbero arrivare solo un paio di mesi prima e non avrebbe senso terremotare la maggioranza per questo lieve anticipo. Senza contare che quando c'è un credito di 209 miliardi si può fare un altro scostamento di bilancio: ci possiamo indebitare di altri 30 miliardi in attesa dei fondi del Recovery Fund, un vero e proprio fiume di denaro».

Da capire se finirà davvero così. A sorpresa Davide Casaleggio apre al Fondo salva Stati: «Dobbiamo recuperare risorse da tutte le fonti disponibili, anche per la sanità». Che è il settore esclusivo di intervento del Mes. Una mossa, raccontano, che lascia Conte sorpreso. Di certo

tutti i soci di maggioranza, esclusi i 5Stelle, sono per il rinvio però a settembre. E Silvio Berlusconi, desideroso di entrare in gioco, già offre i suoi voti al Senato per bypassare i ribelli grillini: «Il Mes è indispensabile, i fondi del Recovery Plan hanno tempi lunghi». Un po' ciò che sostiene **Confindustria** che ritiene l'adesione al Mes «un interesse primario per l'Italia».

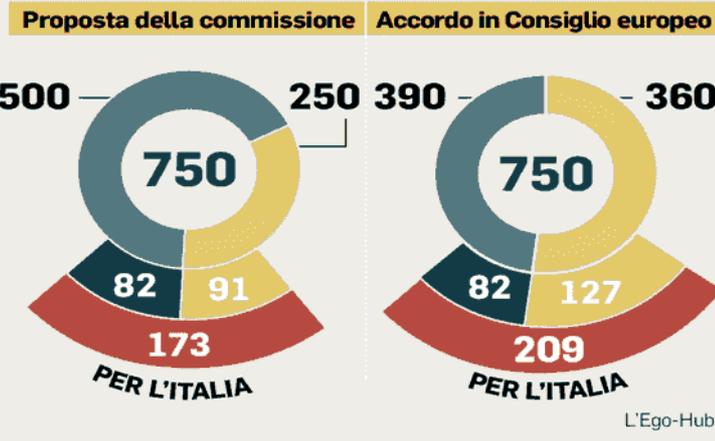
Alberto Gentili

PER PALAZZO CHIGI IL PIANO DI RILANCIO BLINDERÀ IL GOVERNO: SPENDEREMO QUEI SOLDI CONFINDUSTRIA: USARE TUTTI GLI STRUMENTI

Il Recovery Fund e l'Italia

Cifre in miliardi di euro

■ Aiuti a fondo perduto ■ Prestiti da restituire



Il presidente francese Emmanuel Macron con la cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles (foto AFP)

La stampa estera

De Telegraaf

L'OLANDA

«Il signor Rutte dice sì al debito della Ue», titola in apertura il quotidiano olandese, deplorando che il capo del governo abbia accettato un compromesso «da centinaia di miliardi di euro per una corona».

Le Monde

LA FRANCIA

«Si al piano franco-tedesco del prestito comune: una piccola rivoluzione» scrive Le Monde. Posizione diversa di Le Figaro che parla un accordo che ha portato a ribasso le sovvenzioni.

Frankfurter Allgemeine

LA GERMANIA

«Profonda frattura tra due gruppi di Paesi, il vertice lascerà cicatrici» commenta la Faz. Più ottimista il settimanale Die Zeit: «L'Unione europea condivide i debiti, e questa è la prima volta nella sua storia».

EL MUNDO

LA SPAGNA

«Un'intesa storica e un grande accordo per la Spagna», scrive El Mundo. El País, sempre in Spagna, definisce l'intesa raggiunta nella notte a Bruxelles «un salto storico nel suo modello di bilancio dell'Unione».



Peso:1-8%,3-55%

CONFINDUSTRIA

Ora un Piano e serve anche il Mes

di Nicoletta Picchio — a pagina 6

GLI IMPRENDITORI APPLAUDONO AL BUON RISULTATO

Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»

Bisogna puntare alla crescita degli investimenti tenendo a freno la spesa corrente

Nicoletta Picchio

Un «buon risultato». Ora è «è tempo di predisporre al più presto piani di impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro». Dopo l'accordo europeo sul Recovery Plan, Confindustria commenta l'intesa con una nota e rilancia sull'utilizzo del Mes per 37 miliardi a fini sanitari: è «di primario interesse per l'Italia ancor più di prima» visto che sono state tagliate risorse per la ricerca e le tecnologie.

L'esito del Consiglio europeo è un buon risultato per gli imprenditori: «è frutto di lunghe mediazioni, l'Europa risponde al Covid come non era avvenuto con le crisi del 2008 e del 2011», scrive la nota diffusa ieri. «Si tratta di un risultato ottenuto anche grazie all'azione del governo italiano, in linea con il paziente ma fermo traino esercitato da Germania e Francia». Ora servono i piani di impiego, incalza Confindustria: «Gli obiettivi, i tempi e le risorse vanno stimati ex ante con grande precisione, puntando innanzitutto alla crescita degli investimenti ed evitando, al tempo stesso, un aumento della spesa pubblica corrente».

La sollecitazione degli imprenditori è che «in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva» venga utilizzato il Mes: «Riteniamo ancor più di prima che sia di primario interesse dell'Italia

usare il Mes per 37 miliardi ai fini sanitari», visto che nell'accordo finale «risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi che dovevano fare espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee».

La necessità di fare «riforme coraggiose, consistenti e credibili» per utilizzare le risorse del Recovery Plan in modo efficace è stata sottolineata anche da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, che ieri ha partecipato a due seminari, uno su come utilizzare i finanziamenti europei, organizzato da Competere.eu insieme ad Anfire un altro della Fondazione Symbola. «Abbiamo bisogno di sviluppo e non di assistenzialismo e questa è un'enorme opportunità», ha detto Robiglio, che ha sollecitato l'utilizzo del Mes: «Le risorse dello Stato sono quelle che sono, l'importante è prendere ciò che c'è», ha continuato,

sottolineando l'emergenza liquidità per le imprese soprattutto tra ottobre e dicembre, «mentre le risorse del Recovery Fund arriveranno sembra a 2021 inoltrato». Robiglio ha rilanciato la proposta di un Patto tra imprese e Pa per avere più semplificazione e meno burocrazia, superare la «fuga dalla firma», puntando su autocertificazione e responsabilizzando l'imprenditore, con controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Robiglio.
Il presidente della Piccola industria di Confindustria: «Urgenti riforme coraggiose, consistenti e credibili, tra le emergenze quella della liquidità per le imprese tra ottobre e dicembre»



Peso: 1-1%, 6-10%